

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1565

526

Mattio Scerola

D. S. Salvatore

R. Co. Nicolo' Minato

M. Franco Lavalli

de pag: 94-

Er. ne Rivera

vedi sottopag: della Dedicatoria

e cartella: a C. 88, 89, 90, 91, 92

Marco Corniani

: degli algarotti:

DM

N. 96.

LE

RAMM.

ANI

OTTI

BRALDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

526

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6887

LIBR
A. J.

M V T I O S C E V O L A .

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro à S. Salvatore,

Anno 1665.

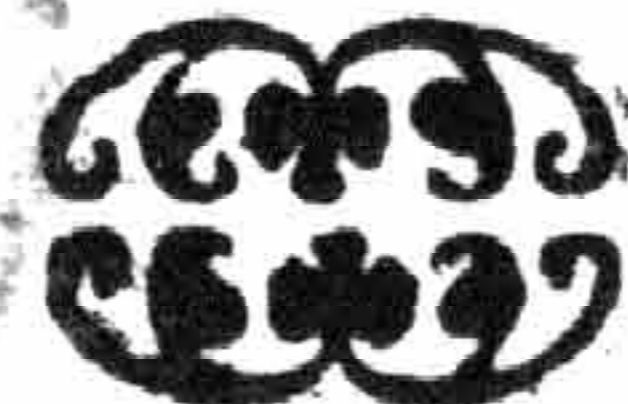
ALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^{RE}

FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS

Pari di Francia, Caualliere Cōmen-
datore de gl'Ordini del Rè Chri-
stianissimo, Luogotenēte de' Gran
Moschettieri del Rè, Gouverna-
tore, e Luogotenente per S.M.
de' sudetti Paesi. Gouverna-
tor della Rocella, Bruage,
Isola dei Rè, e Paese
d'Aulnis, &c.



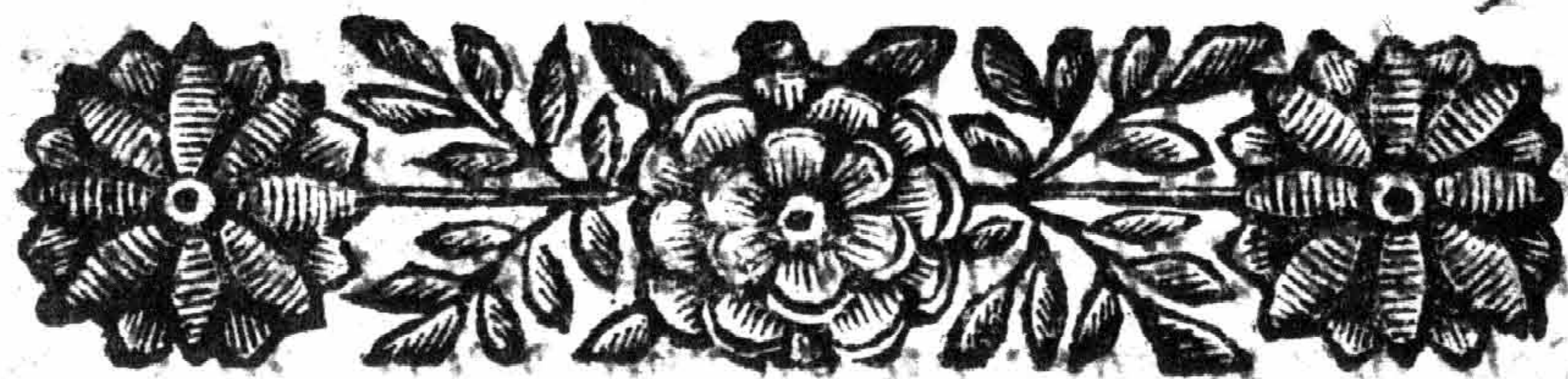
IN VENETIA, MDC LXV.

Per il Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.

011714

A1013



ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



OME la Linea sorta dalla picciolezza d'vn Punto si stende fino all'ampiezza più vasta della Circonferenza, così dal Centro della mia diuotione s'inalzano alla Sfera sublime del Merito di V. E. le linee di questi fogli, con vn'ossequio, c'ha l'anima per origine, e l'immortalità per confine. Tenterei d'abbozzar con penna riuerente qualche tratto delle Glorie di V. E.; ma non à tutti è lecito effigiar gl' Alessandri, e se non tornan gl'Omeri, non v'è chi possa tesser encomij à vn nuouo Achille: Non si possono ridire gli splendori di V. E. sotto le misure del

re del tempo, e per raccontarle sarebbe necessario, ch'immobilito Saturno si prolungasse l'Eternità, come altra volta il Sole per render vn giorno più lungo s'arrestò ne le Sfere. Gradisca perciò l'E. V. l'ossequio di questi fogli: e se nel pubblicarlo hò conuenuto lasciarmi preuenire, non mi lascio eccedere; e qui trouerà l'E. V. le qualità del vero fine, che suol essere primo nell'intentione, & ultimo nell'essecutione; Si contenti dunque con l'accoglierli benignamente felicitar la mia fortuna, che si fa gloriosa nel costituirmi in eterno

Di Vostra Eccellenza

Hum. Diu. e Riuerentiss. Seruo

N. M.

Di Venetia li 26. Gennaro 1665.

LET-



LETTORE.

Hcotti vn'altro aborto della mia Penna obligata à gl'aggradimenti, che de suoi tratti sempre mostrasti. Professo di scrivere per debito contratto con la tua Cortesia. Oltre il Xerse, l'Artemisia, e l'Antioco, lo Scipione compatisti, e cumulasti d'applausi l'ossequio, con che, per tua compiacenza, spargo gl'inchiostri. Riceui hora Mutio Sceuola, che tanto più merita compatimento, quanto che egli tutto fece per seruire à la Patria, & io tutto faccio per seruire al tuo piacere. Non mi pri-

a 4 uare

8
uare della tua benignità, e se vedi
errori emendali, e compatiscili,
mentre Io, inuolto in molt'altre oc-
cupationi, hò fatica ad hauer tem-
po di scriuere, non che di emenda-
re. Trouarai qualche sentimento
di Gentilità, mà raccordati, che
parlano persone figurate in tem-
po, in che non era comparso pur
anco il Lume della vera Fede. E
se trouassi, in qualche altro luoco
alcun senso, che risenta del Cato-
lico in bocca di vn Gentile, riflet-
ti, che si come anco i Gentili con-
fessarono la Prima Causa, ch'è
Dio, così tutti gl' attributi della
Diuinità poteuano dalli medesi-
mi esser, e concepiti, & espressi.
Compatisci, e Viui felice.



A R-



A R G O M E N T O.

Di quello, che si hà dall'Istoria.



*A*rquinio Superbo per la
sua Tirannide, e per haue-
re il di lui Figliolo viol-
ta Lucretia, priuo dalla
Corona di Roma, ricorse al
fauore di Laerte Porsenna
Rè de gli Etrusci. Questo mosse Guerra
a' Romani per rimetere i Tarquinij nel
Regno; prese il Ianicolo, e, data una rotta
alle Genti Latine si riuolò con l'Essercito
per passar il Teuere sopra il Ponte Subli-
cio, che quella Parte, detta il Transteuere,
dall'altre parti di Roma diuideua. Oratio
detto Cocle, perche haueua perduto vn' Oc-
chio nella Guerra, si oppose sul Ponte a' To-
scani: e tanto sostenne solo l'impeto loro,
quanto bastò a' Romani per tagliar il Pon-
te, onde non potessero passar i nemici. Ve-
duto Oratio il Ponte bastievolmente taglia-
to si gettò nell'acqua, e passò a nuoto a suoi,
saluo dalla quantità dell'armi, che gl'era-

A 5 no da

no da' nemici lanciate. Mutio Sceuola poi si portò in habito Toscano tra i nemici per uccider Porsenna, ma, per errore, uccise uno, che gli stava à lato. Fatto prigione Mutio, pose spontaneamente la destra nel fuoco dinanti Porsenna; dicendoli, che ben meritaua tal pena per hauer commesso l'errore d'uccider altri in uce di Porsenna: poi li soggiunse, che egli era il Primo del numero di trecento Giouani Romani, che haueuano risolto ad uno ad uno tentar la di lui Morte. Porsenna mosso ò per timore, ò per la Generosità di Mutio, leuò l'assedio, licentio Tarquinio, e fece Pace co' Romani. Mentre si trattaua la Pace furono dati Ostaggi uicendevolmente. Li Romani diedero dieci Giouani, e dieci Dongelle Romane, tra le quali Valeria Figliola di Valerio Publicola all' hora Console di Roma. Questa, parendogli debolezza d'animo lo stare così vilmente nelle mani de' nemici, persuase le compagne alla fuga, e passando il Tevere à nuoto à Cavallo si ridusse in libertà. Valerio Publicola per non mancar di fede à Porsenna gli rimandò la Figlia con l'altre Dongelle: e Porsenna l'accolse con segni d'honore, & à Valeria come principale della fuga donò un bellissimo Cavallo: onde in Roma poi fu à lei eretta vna statua à Cavallo: benchè altri dicano quella essere stata Clelia, e non Valeria.

Di quello, che si finge.

Sopra questi fatti per intrecciar il Drama, & adornarlo d'inuentioni si fingono li seguenti verisimili.

Che Valeria non fosse data per Ostaggio ne' trattati di Pace, ma che venga fatta prigioniera dall' armi Tosane nella presa del Ianicolo: e che di Lei s'inamori Porsenna, ma che ella come ad un nemico della sua Patria neghi corrispondenza, & anco per essere Amante di Mutio Sceuola.

Che nell' istesso tempo fosse fatta prigioniera Elisa altra Giouine Romana Moglie d'Oratio Cocle con una sua picciola Figliola, e che un Capitano di Porsenna à cui era toccata nella diuisione delle prede, inuaghito di lei, perche ella gli negasse d'acconsentir alle sue brame, la maltratti, e tiranneggi.

Che Mutio Sceuola, che andò tra i Toscani per uccider il Rè, come nemico della Patria, v'andasse anco stimolato dall' amore di Valeria, di cui era innamorato.

Che dopo il Combattimento sul Ponte Sublicio, anco Oratio incognito passasse tra i Toscani per causa d'Elisa sua Moglie fatta prigioniera.

Da queste suppositioni seguono gli accidenti, che formano il Drama, à cui Porge il Nome MUTIO SCEVOLA.

INTERVENIENTI.

MUTIO SCEVOLA.

Oratio Cocle.

Laerte Porfenna Rè dell' Etruria.

Publicola Console de' Romani.

Meluio Romano.

Tarquinio Superbo Rè scacciato da
Roma.

Valeria Figliola di Publicola.

Elisa Moglie d'Oratio Cocle.

Vitellia Fanciulla loro Figliola.

Ismeno Capitano di Porfenna.

Clodio {
Floro { Cauallieri Romani.

Porfiria Vecchia Nodrice di Valeria.

Milo Seruo d'Oratio, e d'Elisa.

Publio Vn Capitano di Porfenna, che vien
ucciso da Mutio.

La Statua di Giano.

Due Vestali.

Pallade {
Venere { in Machina

Cauallieri, Soldati, e Paggi di Porfenna.

Paggi di Mutio Sceuola.

Soldati, e Paggi di Publicola.

Soldati di Tarquinio.

Soldati d'Ismeno

Damigelle di Valeria.

Paggi d'Oratio

Paggi di Clodio, e di Varo
Serui.

Schiaui.

SCE-

S C E N E ¹³ E*Nel Primo Atto.*

- 1 Teuere con il Ponte Sublicio.
- 2 Foro Romano.
- 3 Luoco nel Transteuere doue i Toscani fanno Piazza d'Arme; con Padiglioni.
- 4 Tempio di Giano in Roma.

Nel Secondo.

- 5 Giardino nel Transteuere.
- 6 Sala con Trono nel detto Loco.
- 7 Luoco Solitario, che corrisponde sul Teuere.
- 8 Campidoglio col Tempio della Dea Vesta in Roma.

Nel Terzo.

- 9 Stanze in vn Palaggio nel Transteuere.
- 10 Quartieri di Soldati in detto Loco.
- 11 Loggie delitiose con Stanze in detto Loco.
- 12 Sala Reggia in Roma.

La Scena si figura parte in Roma, parte nel Transtere, preso da' Toscani.

MA-

M A C H I N E .

- 2 Figure Armate, che combattono sopra vna Nube di fuoco. Pallade sopra vna Nube, che s'aggrandisce, & occupa buona parte della Scena. Venere sopra vn'altra Nube.
- 6 Amorinni, che ballano in Aria, poi volano via.

B A L L I .

- 1 Di otto Statue, che mosse da Spiriti partono dal sito, doue circondauano la Statua di Iano per ornamento, e dopo il Ballo ritornano al loro luoco.
- 2 Di otto seguaci di Pallade, che escono da vna Nube, e di sei Amorinni in Aria.

ATTO



A T T O

P R I M O .

S C E N A I .

Teuere con il Ponte Sublicio.

Melvio . Oratio Cocle sul Ponte combattendo . Publicola . Essercito di Romani, e Guastatori, che tagliano il Ponte da vna parte . Porsenna . Tarquinio Superbo, & Essercito di Toscani dall'altra .



*I Rompa, si franga,
Reciso dall' Onda
A l' hoste, ch'innonda
Il varco rimanga .
Cho. Si rompa, si franga .*

Qui sarà tagliato il Ponte .

*Or. Così all'hor, ch'è di Giusti
Preseruator il Fato
Cōtra sta vn Ferro solo à vn Regno armato .
Oratio si getta nel fiume, e vada à nuoto trà i suoi .*

Por.

Por. Anzi quindi preveggo

Le Romane cadute: E sarà questo

Luminoso fulgore

D'una spada latina

Sforzo di face al suo morir vicina.

Pub. Sarà luce di Lampo,

Ch'il fulgore precede. *Tar.* E questo poi

Sol le cime de i boschi, e i Monti fere.

Pub. Così'l valor Latin le Teste altere.

Cho. Tornate addietro ò vilipesa schiere.

S C E N A II.

Foro Romano.

Clodio. Floro.

Q Vando il Mondo in giro accolse
Chi dal niente lo formò;

Hors' a noi dettar risolse,
Che già mai fermar si può.

Var. Come in Sferica figura

Permanenza non si dà,

Così un punto è la misura

Di Mortal felicità.

Clo. Già più angusti di Roma

I confini son resi. Etrusca preda

Il Ianicolo è fatto; e'l Tebbro stesso

Già già par, che pauenti

Ceppi di ferro à i fuggitiui argenti.

Var. Stringe nodo seruile

Del Cōsole la figlia *C.* (Il mio tesoro.) *à par.*

Preciosissima spoglia. *Var.* (Il bel, ch'adoro.) *à*

Clo. E forse'l vago labbro

(*par.*)

Tenta di profanar con fozzi baci

Il predator lasciuo.

Var.

V. Et io di duol nō moro! *C.* (Et io pur viuol!) *à p.*

Var. Così mesce, e confonde

Sempre volub'l sorte

Gioie un dì, l'altro pene, e'l terzo Morte.

S C E N A III.

*Melvio. Publicola. Oratio. Choro di
Soldati. Clodio. Floro. Popolo.*

A Llori, e Trofei
A te si denno alzar,
Ch'il nume tutelar
Di Roma sei.

Ch. Allori, e Trofei.

Or. Infausto trofeo,

Vittoria infelice,

Se perder mi tocca,

Qual miser' Orfeo

La cara Euridice;

Infausto Trofeo

Vittoria infelice!

Io de' Patrij Pennati

La libertà diffendo; e Ciel maligno,

Rubbandomi la Moglie,

Con empio guiderdon l'alma mi taglia!

Pub. S' a te l'impeto hostile

Rapisce la Consorte, à me pur anco

La dolce prole inuola;

Con le perdite mie le tue consola.

Or. Sangue, che stilli da l'altrui ferite

Le mie non disacerba.

Pub. Quella sventura è men de l'altre acerba,

Che

Che per la patria viene; e ingiurioso
 Quel Destin non si rende,
 Che circonda di gloria all'hor, ch'offende.

SCENA IV.

*Mutio Scenuola . Publicola . Oratio .
 Clodio . Floro .*

S Ignor ò sia del Fato,
 Ch'al mio fine mi trabe, feroce impulso,
 O d'amico Destino,
 Che mi scorge à i trofei forza soave
 M'arde'l seno vn desire
 O d'uccider Porfenna, ò di morire.
Pub. Generoso desio:
 Ma di tentar l'impresa
 Con qual mezo presumi?
Mut. Con il fauor de' Numi.
Or. Stimolati da l'opre
 Si mouono gli Dei: tu che farai?
Mut. Nulla determinai;
 Farò ciò, che potranno
 Dettar a vn cor guerrier forza, od'inganno.
Pub. Ardua Mutio è l'impresa.
Mut. Facile ogn'opra à vn Risoluto è resa.
Pub. Il troppo ardir souente
 Concepisce speranze insussistenti,
 Ma partorisce al fine
 Aborti di cadute, e di rouine.
Mut. Passerò trà i nemici
 Armato ad vso loro,
 (E vedrò, se non altro, il sol, ch'adoro) *à par.*
 Mi farà forse amico

Il cielo, e quand'ancor cader douessi,
 Haurò tolto à l'oblio
 Con Eroico ardimento il nome mio.
Or. Mutio vn desio conforme al tuo nel core
 M'hai suegliato, e riscosso.
Clo. Et Io restar non deggio. *Fl.* Et Io nõ posso.
Or. Mè chiaman souera ogn'altro
 Là da i nodi seruili,
 E la consorte, e l'innocente prole. *(par.*
C. (E mè'l mio bē cattiuo. *F.* E mè'l mio Sole) *à*
Pub. E lasciar vacillante
 La patria non vi pesa?
Mut. E vn custodirla, il preuenir l'offesa.
Pub. Ma'l prouocarla è rischio. O. E l'aspettarla
 E' vna viltà, che nuoce!
Pub. Ma'l periglio? *C.* No'l teme vn cor feroce.
Pub. La speme è incerta. *Flo.* E nobile il desire.
P. Ma s'auerso è'l destin? *M.* Gloria è'l morire.
Pub. Arridano le Stelle al vostro ardire.

SCENA V.

Luoco nel Trasteuere, doue li Tos-
 scani fanno Piazza d'Armi
 con Padiglioni.

Elisa . Vitellia . Guardie . Ismeno .

A Mara seruitù,
 Ch'allontanar mi fai
 Da chi mia gioia fù,
 Amata seruitù!
 Soave libertà,
 Quando ritornerai

A consolarmi più?
Amara seruitù!

Et è pur vero, ò Stelle,
Ch'è mio solo conforto
Hauer meco nel mal la dolce prole;
Così de le sue pene,
Fatta per troppo Amor empia, e crudele;
Son costretta à gioire,
E numerar per gioia anco'l martire.

Ism. O là, da l'altre prede
Perche t'allontanasti?
Vieni, che tosto al Rè, che t'annicina
Dourò condurti. *Eli.* Oh Dei!
La libertà del duolo anco perdei.

S C E N A V I.

Porfenna. Tarquinio.

A 2. **F**ortuna. *Tar.* Ostinata
Si vince sprezzando.

Por. Spiegata
Si placa pregando,
E spesso lusingata il crin ci stende.

Tar. Mà chi adopra l'ardire anco lo prende.

Por. Non volle à i nostri sforzi
Assentir il Destino. *Tar.* Egli si rise
De l'infamia d'un solo: ed hebbe à sdegno
Macchiar col di lui sangue i nostri acciari.

Por. Mà non per tanto auari
Ci furo i Numi. Roma
A se stessa decrebbe
Per tornarti soggetta. *Tar.* Io de lo Settro
Toltom'ingiustamente ornar la destra

Giu-

Giustamente ritento:
E'l Ciel, che mi girò torbidi nemi,
Par, che mi torni à riguardar sereno.
Por. Ecco se'n viene con le spoglie Ismeno.

S C E N A V I I.

Valeria. Elisa. Vitellia. Ismeno.

*Choro di Schiavi, e di Serui, che
portano molte Spoglie.*

Val. **N**è fastosa all'hor che ride
Eli. Nè dolente all'hor, che fremo

A 2. *Val.* Varia sorte mi vedrà.
Eli. Nè superba, se m'arride,
Val. Nè autulita, se mi preme,
A 2. Il Destin mi trouerà.

Ism. Del Trasteuere omai
Piegan Signor le trionfate Turbe
L'ostinate ceruici al nostro giogo.
E mentre vincitrice
Il Ianicolo aprico Etruria doma,
I sette Colli suoi non troua Roma.

Varie, molte, pompose
Furo le nostre prede:
Di fulgido metallo
Masse douitiose, ostri di Tiro,
Adamanti, Rubini, e lunghe fila
Di ruggiade, indurate
Ne le Conche Eritree, qui trouerai:
Ma queste, che rimiri
Bellezze pretiose,

Ani-

Animati tesori

Son d'ogn'altro Tesor gioie migliori.

Por. (Abbagliato son Io da quei splendori.) *à par.*

De l'esser vostro, ò Belle,

Le notizie scoprite.

Val. Siam Romane. *Por.* Seguite

Se non v'è graue'l fauellar. *Val.* Che gioua

Ridir le forti andate?

Por. Di placar stelle irate

Hà tal volta virtute.

Val. Non son più mie le qualità perdute.

Tar. Se resistono à i preghi, vbbidenti

Da i tormenti sian rese.

Val. Tiranno discortese; à guerra ingiusta

Hauer indotto vn Rè poco ti fora,

S' à l'empietà non l'inuitassi ancora?

Por. (Che amabile fierezza!)

à par.

Eli. E perche l'alterezza,

Ch'odioso lo rende à Roma, à i Cieli,

Più rinfacciar gli possa,

Lascia, ch'io gli riueli

L'esser nostro Valeria. Ella è Valeria

Del Console la Figlia. E di colui,

Che sul Ponte Sublicio,

Solo contese al furor vostro il varco

Quest'è prole; io son moglie.

Is. Preggiatissime spoglie!

Eli. Nò nò non tornerai

A violar la libertà Latina,

Con tiranna insolenza.

Tar. Donisi al vostro duol questa licenza.

Por. De la vostra sventura

San gli Dei, se mi duol, mà se di Marte

Così voglion le leggi,

Che far poss'io? Valeria

Meco

Meco rimanga; Ismeno

L'altre ritenga; e da Tarquinio poi,

Conforme à suoi voleri,

Sian diuise le spoglie à miei Guerrieri.

Is. Gratie ti rēdo. *Tar.* Andiamo. *Eli.* Empio, su-

Gioue ti pagherà l'insidie ingiuste (perbo,

Con infocati teli.

Val. Crudel, crudel ti puniranno i Cieli.

S C E N A V I I I.

Porfenna. Valeria.

V Aleria Io non pretendo,

Con rigorose leggi

Di seruitù noiosa,

Oscurar il fulgor de' meriti tuoi.

Val. Siami pur qual tū vuoi;

Ponmi ò in Reggia superba, ò mi condanna

A bosco ombroso, ò pur à colle aprico,

Esser peggio non puoi, che mio nemico.

Porf. Dunque con alma indifferente accetti

E gli scherni, e i fauori? *Val.* E che poss'io

Dar legge al Destin mio? (gioua?)

Porf. Stà in mia man la tua sorte. *Val.* E che mi

Porf. Puoi placarla co' preghi. *Val.* Anima vile

A vn nemico si pieghi. *Porf.* E se crudele

Teco farò? *Val.* D'alpestre cor, di fiero,

D'anima di Macigno il biasmo haurai.

Porf. E se placidi rai

Ti voglierò cortese?

Val. Fanno i fauor dimenticar l'offese.

Porf. E l'offese obliate,

Può concepirsi Amor? *Val.* Nò trà nemici.

Porf.

Porf. Dunque de l'ire vltatrici
 Mai non cessa la fiamma? e nobil petto
 Mai non lascia i rigori?
Val. Sì: ma sì tosto non principia Amori.

S C E N A X I.

Porfiria. Valeria. Porfenna.

A Porfiria Vecchiarella,
 Che fù bella,
 Hor soggiace de gl'anni à l'aspra pena:
 Signor deh fate dar vna Catena.

Por. Chi sei tu, che ricerchi
 Ciò, cui ciascuo contrasta?
 La catena del Tempo à te non basta?

Porf. A Valeria bambina
 Diedi le Poppe; e sì teneramente
 L'amo, che dal seguir ogni sua forte
 Sol mi disgiungerà. Falce di Morte..

Por. I sensi di costei
 Grati, ò Bella ti sono?

Val. Nol nego. *Por.* A tè la dono..

Val. Più tosto di, che ciò, ch'è mio mi rendi..

Porf. (O ch' implacabil alma!) O là, sia scorta:
 A la Reggia Valeria. A cenni tuoi
 Servi, e donzelle haurai.

Val. Non li chiedo. *Por.* Viurai
 Sciolta da' Ferri. *Val.* O rigido, ò soave
 Il voler del Destìn, niente m'è graue.

Porf. (O che rigido cor!) Addio. Rifletti,
 Ch'in vn'alma cortese
 Fanno i fauor dimenticar l'offese.

(Di che altera bellezza Amor m'accese!)
Porf.

Porf. S'io non erro, Porfenna
 Per tè languisce. Amore
 Frangerà l'ire sue. *Val.* Porfiria, hò core
 Ad ogni duol bastante:
 Nol chiedo Amico, e non lo voglio Amate,
 Volga rapida, e leggiera
 La Fortuna più incostante
 La volubile sua sfera,
 Quanto sà mi turbi, e moua,
 Ch'à scuoter il mio cor niente li gioua.
 Tolga rigida, e fugace
 Il crin d'oro à la mia mano
 Calua Dea cieca, e rapace;
 Più che tenta d'abassar mi,
 Con magnanimo Cor saprò in alzarmi.

S C E N A X.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

C. Valeria. **F.** Clodio Amico. **C.** Amico Floro

Flo: Veggio, ò Bella, i tuoi nodi. (mo.)

Cò pena immessa, *Cl:* Et io cò duolo estre-

Fl: (Emulo lo cred'io. *Cl:* Riual lo temo) à pa.

Val: In alma generosa

Il duolo è men possente:

Tant'è fiero'l martir, quant'altri'l sente.

Cl: Così mai non arrui ombra di doglia
 A turbar il sereno

Del bel sembiante. *Flo:* O de' bei rai la luce.

Cl: (M'isospettisce. *Fl.* Agelosia m'induce.) à pa.

Val: Mà voi per qual destino

Varcaste'l Tebbro ondoso? **C:** Apicciol Pino.

Fl. A lieue abete. *Cl.* M'affida. *Flo.* Mi diedi

Cl. Quà vèni. *Fl.* Quà sò giũto. *Cl.* Ignoto. *Fl.* O-
Cl. E se ti val, *Fl.* Se gioua, (culto.

A 2. [Pronto à reccarti aita,
 Per la tua libertà darò la Vita.

Cl. Lascia garrulo Floro

Di mescer le tue voci a i detti miei

Fl. Quel, che turbi il mio dir anzi tu sei

Val. Molto vi deggio in ver; mà nulla chiedo.

Contro il voler del Fato

Nè v'è giusta speranza,

Nè rimedio miglior, che la costanza.

Cl. Deh ferma. *Fl.* Ascolta. *Perf.* Cheti, cheti al

Voi ritornar potete, (Tebbro

E darui a picciol Pino, a lieue Abete.

Cl. Anco Floro si turba.

Fl. Anch'ei s'ipallidisce.] à 2 E certo Amãte

C.) Volgo muto le piante) à 2 Acciò s'auueda
F.) Labbro ver lui nò mouo)

Ch'è forza ch'ei mi fugga, ò che mi ceda.

Cl. Al rigor di due Tiranni

Stà soggetto vn cor geloso;

Vuol ciascun, che ei si condanni

Al tormento più penoso:

Mà non sò, se peggio sia

O la face di Cupido,

O il flagel di Gelosia.

Due contrarij gelo, e foco

Stando insieme in vn sol core

Van facendo a poco, a poco

Di due pene vn sol dolore,

Onde auuien, che sempre stia

Con la face di Cupido

Il rigor di Gelosia.

S C E N A X I .

Oratio Cocle . Milo .

SE il mio mal da Voi dipende
 Perch', ò Dei, non l'impedite?

O se pur altri m'offende,

Dunque mal mi custodite.

Deh se al Mondo presiedete

Perche meglio no'l guardate?

E se più far non sapete

Dunque il Ciel non vsurpate.

Mil. Signor, Sig. non t'aggrauar del Cielo,

Che vn gran peso ti toglie: (Moglie.

Non v'è intrico peggior quanto hauer

Ora. Così parla la Plebe:

Mà nobil alma non detesta mai

Ciò, ch'vn giorno approuò, *Mil.* Nò sono

A quel giorno i seguenti. (eguali

Ora. A chi muta parer son differenti.

Mil. Perche Imeneo tien le catene in mano?

Ora. Perche ton gli sponsali

Vn vincolo d'Amori,

Vn gruppo d'alme, vn vnion di cori.

Mil. Nò, nò: tù non lo sai

Perche l'huom, che s'ammoglia

Pazzo apunto diuene,

Imeneo per legarlo hà le Catene.

Mà vedi Elisa. *Ora.* E seco

La mia tenera Prole,

Ritiriamci; nascosto

Voglio vdir del Destin come si duole.

S C E N A XII.

Elisa. Vitellia. Milo. Oratio.

SE nel ben sempre incoostante
Fortuna vagante
Di farsi stabile
Vfo non hà,
Anco mutabile
Nel mal farà.

Ora. Alma più nobile
Chi trouerà?

Eli. Se non può d'Astro inclemente
Pupilla dolente
Lo sdegno frangere
Ne il Ciel mutar
Non gioua piangere,
Ne sospirar.

Ora. Dunque d'affliggermi
Pofs'io cessar.

Elisa? Ell. Oratio? Vit. Genitor? Ora. O cara
Dolce mia prole, *Eli.* Oh Dio
Giunge il nemico: parti. *Mil.* O me infelice

Eli. Fuggi il rischio imminente
Di seruitù spietata.

Ora. Fier Destin! *Eli.* Sorte Rea! *Vit.* Fortuna

Mil. Non te'l dis'io Signore.

Ahimè: cieco m'hà reso il gran timore.

Inciampa, e cade.

S C E N A XIII.

Ismeno. Milo. Vitellia. Elisa.

PErche fuggi? Chi sei?
Mil. (Che deggio dir, oh Dei!) *(à par.)*

Ism: Rispondi? *Eli.* Egli è Latino,
E fuggia dai miei sdegni; onde trahesti
Così folle ardimento? *(empio,*

Mil. (Con chi fauella!) *Is* In che t'offese? *El. L'.*
Poiche dal Rè partimmo,
Vdite (e non sò come)
Le tue lasciue, e le ripulse mie,
Fattosi tuo fautore

Hor per te mi chiedea d'indegno Amore.

Mil. Misero me! *Ism.* Costui? *Di,* che t'hà mosso?

Eli. Quel Genio, che procliuè

Tengono al mal oprar l'Anime vilì. *(parli?)*

Mil. (Che farò mai?) *Ism.* Tu tremi, e ancor nò

Eli. Afferma quant'io dico. *Pian à Mil.*

Mil. (Son pur nel grand'intrico) *à par.*

Ism. Che dici? *Mil.* Incerto ancora,

Se ciò Signor raggradi, ò pur t'irriti

Hò gli spirti smarriti.

Ism. Se l'oprar fù sincero

Tutto m'è grato. *Mil.* Dunque tutto è vero.

Ism. Haurai mercè maggior di quanto sperì.

Eli. (Secòdaro le Stelle i miei pensieri) *à par:*

Mil. Tremo ancor di timore. *à par.*

Eli. (Così non fauellò del mio Signore.) *à par.*

Ism. Tanto ò bella, aborrisci

Chi ti parla d'amarmi?

Eli. T'amerò quãdo senso haurãno i Marmi.

Ism. Ciò, che, nieghi à gli affetti,

Cederai à lo sdegno. *Eli.* Al soffio nato
Di crudo Borea, d'Aquilon maluaggio
Anzi il gel più s'indura.

Ism. Mà percosso si frange,
E la durezza sua non l'assicura.

Ciò, che donar ricusi
Rapir saprò. *Eli.* Tiranno
Ferma. *Ism.* Sei mia, *Eli.* Nemica.

Ism. Serua. *Vit.* Lascia crudele
Di molestar la Genetrice mia.

Ism. Eh che sì sfacciatella.

Eli. Nulla, nulla farai.

Ism. Tosto, ti pentirai: O là, costei
Stanchi dura fatica;
E sotto il peso di percosse accerbe
Gemano il Genio altero,
E i pensier contumaci.
Merta i flagelli ehi rifiuta i baci.

Eli. Siati nemico il Fato.

Vit. Ti fulmini dal Ciel Giove adirato.

Mil. Quanto, misero mè, son imbrogliato.

Eli. Fermo scoglio è la mia Fede,

Agitata,

Flagellata

Dal furor d'onda spumante

Più costante

Nulla cede:

Fermo scoglio è la mia fede.

Viuo alloro è la mia fede,

Ch' il suo verde

Mai non perde

D'Aquilon al fiato acuto,

Nè canuto

Mai si vede,

Viuo alloro è la mia Fede.

SCENA XIV.

Porfiria. Valeria. Poi Clodio, e Floro

MI seppi anch'io vantare
Di pura fedeltà
Ne la mia bella età.
Mà non mi feci odiar,
E con ingegno scaltro
Scherzai con vno, e fui fedel con l'altro.
Mantenni à vn sol la fè,
Mà non mostrai rigor
A chi mi chiese Amor;
Così d'hauer mercè
Ne l'amoroso duolo
Sperauan mille, e conseguiva vn solo.

Val. Io l'opre mie non reggo
Con gli altrui sensi: Mutio solo adoro.

Porf. Ma què da lui lontana
D'vna speranza vana
Non sai nodrir Porfenna.

Val. A Clizia ogni altro lume,
Che quel di Febo è ignoto;
Nè sà dal Polo amato

Calamita fedel torcer il moto. *viem Clo:*

Clo. Bellissima se t'amo,
E tacer no'l poss'io senza morire,
Scusa d'vn disperato *(viem Flo:*
Il necessario ardire: *Flo.* Ei mi preuenne.

Cl. Ecco'l Riual. *Fl.* Nō cederò, *Val.* (Che no

Flo. Escō Valeria da le tue pupille
Si cocenti fauille,
Che ben giurar poss'io,
Che per arder vn'Alma

Di Radamanto à scherno

Defta beltà di Ciel fiamma d'inferno,

Clo. Ardifci troppo ò Floro.

Flo. Io l'amo. *Clo.* Et io l'adoro.

Fl. La Fiāma eſtingui. *Cl.* Ammorza tū la face.

Flo. Arder m'è caro. *Clo.* Incenerir mi piace.

Flo. M' haurai nemico. *Porf.* Vien il Rè, tacete;

S'ei vi ſcopre Latini,

Altre Catene, che d'Amor haurete.

SCENA XV.

Porſena. Valeria. Clodio. Floro.

Porſiria.

CHe ſi contende quì Chi ſete? *Val.* Sire

Io ti dirò: nè poco

Aſcolterai d'infanzia, à ſenſo mio.

Sono dei tuoi Guerrieri: e de le gemme

Depredate ai latini vna trà l'altre

Par ch'ad ambi gradifca, e à queſte garre

Per il di lei poſſeſſo erano giunti;

E pur certi non ſon s' ad eſſi, ò ad altri

Da l'incerto auuenir preſcritta ſia

Hora di non è queſta vna follia?

Clo. (Crudo fauor!) *Flo.* Acerba cortefia!) *a par.*

Por. Giunge à tanto de l'oro

L'auuidità eſſecranda,

Che con iniqua vſanza

Si pretende rubbar fin la ſperanza.

Val. Sò, che di rado il Cielo

Seconda i ſenſi humani; e giurerei,

Che la gemma preteſa

Non

Non fia, che a voi ſortifca: onde potete
Per far pago il Deſio, che il cor v'ingōbra
Diuider l'aria, e compartirui l'ombra.

Clo. Ben ydij. *Flo.* Ben intefi. *Partono*

Val. Gli hò ſcherniti ad vn tēpo, e gli hò diffe-
(ſi. à pa.

SCENA XVI.

Porſenna. Valeria. Porſiria.

BElla ceſſaro ancora i primi impulſi
De l'alma conturbata?

Val. Contro i nemici miei ſon ſempre irata?

Porf. Alfin Preda infelice

Non ſei di crudo Scita,

Di Trace infido, ò di Numida auaro.

Di ruginofa acciario

Non t'aggrauai le piante, e non ti diedi

Di balza alpeſtre in vn conſiu remoto

Per pena il tempo, e per tormento il moto.

Val. Hor che vorreſti? *Porf.* Amore.

Val. Dunque il non eſſer empj

Vendono i Regi? la ſperanza accorta

Di preteſa mercede

Il fauor mi conceſſe?

E non fù la Virtù; mà l'interere?

Porf. Dimmi Valeria, forſe

La ſperanza è peccato?

Enormità'l deſio?

Val. E vano lo ſperar l'affetto mio.

Porf. Che peggio far potreſti,

S'io ti foſſi inhumano?

Val. Detefar l'empietà del cor Villano?

Porf. E l'eſſer pio, che rende?

B

S

Val. In

Val. Inimico non è chi non offende.

Por. E' l'cessar da l'offese

Può partorir Amor? *Val.* Nò, perche auāza
De l'incendio primier la rimembranza.

Por. Se dunque con amore

Amor non si risueglia, almen di Marte
Non si rompan le Leggi. Il crin reciso,
Incatenata il piede,

Cinta di roze lane

Viurai schernita, e vilipesa ancella:

(Oh Dio così fauella

erà se

Inamorato cor!) Tolgan le Stelle

Ch'io ti molesti, ancorch'ingrata. Amore

Di vincitor, che fui vinto mi rende.

Inimico non è chi non offende.

Porf. Così ogn'hor tollerante

Porfenna non farà, Valeria mia.

Val. Qualunque ei vuol pur sia

Ne l'ombre sue pauento,

Ne m'alletta il suo lume;

Vittima già son fatta ad altro Nume.

La Fiamma, che Amore

Nel core m'accese

Per altra beltà

Si viua s'apprese,

Che mai cesserà.

Si fiero fù il dardo,

Che vn guardo lucente

Nel sen mi vibrò,

Che stral più pungente

Ferir non mi può.

S C E N A X V I I .

Milo . Porfiria .

N Vini rei de l'atra Dite
Dite, dite,

Se si dà flagel peggiore

D'vn horrible timore.

(serua.

Mà che veggio! *Porf.* Costui quāto m'of-

Mil. Bizarro adornamento

De l'Etrusche contrade

Da i Deserti arenosi

De la Libia cocente

Condur le mummie ad ingānar la gēte?

Porf. Certo infiammar di me costui si sente.

Mil. Si moue? Brutto Clima,

Doue nel mezzo giorno

Vanno i fantasmi intorno!

Porf. Vā contemplādo il mio sēbiante adorno;

Amico! *Mil.* Oh quest'è brutta?

Che paesi infelici?

Doue i fantasmi van cercando Amici.

Porf. Odi, *Mil.* Non è già spirito.

Porf. Che fai? *Mil.* Lascia, ch'io tocchi

A fè sei corpo al tatto, e non à gli occhi.

Porf. Fermati: *Mil.* Non vogl'altro,

Donna crespa, e canuta,

A cui l'effige humana il tempo inuola

Satia ogni senso in vn'occhiata sola.

Porf. Benche il tempo, che fuggi,

La bellezza gli inuolò,

Il desio dei più bei dì

Donna mai lasciar non può.

La speranza di gioir

Con i giorni può cessar,

Mà la forza del desir
Mai non s'vsa abbandonar.

S C E N A X V I I I .

Mutio. Tarquinio. Valeria.

Prima Essenza increata,
Che, senza tempo, e moto,
E del Tempo, e del Moto il fonte sei,
(Se son giusti seconda i Voti miei
Tu, ch'immenso, incompreso
Il tutto in te comprendi,
Mouì non mosso, e non creato crei,
Se son giusti secōda i Voti miei. *Vien Tarq.*
Val. Mutio? *Mut.* Valeria? *Val.* Oh Dio!
Tar. Tu quì? *Mut.* Io quì Signore,
Ad inchinar fedele
La fronte anco real senza il Diadema;
Ad vnir co' tuoi ferri
Questo, ch'al fianco mio non vil si cinge.
(Cōtro i nemici suoi Saggio è chi finge) *à p.*
Val. Infelice che sento!
Tar. Non leggiero contento
Mi recca'l tuo valor: Mà che t'induce
A dissentir da l'empietà Latina?
Mut. Genio, che non inclina
A star frà gl'empj inuolto.
Tar. Come amico ti stringo. *Val.* Oh Dei ch'a-
Tu Fellow? tu ribelle? (scolto!) *à par.*
Tu à la Patria nemico?
Mut. Chi discaccia'l suo Rè fellow'io dico.
Val. Dunque al nome di Mutio
Per freggio aggiungerà la Dea loquace

De'

De' Tarquinij seguace?
Mut. Sì. *Val.* Contro'l Latio adunque
La spada impugnerai? *Mut.* Per il mio Rege
A guerreggiar m'accingo.
(Come poss'io farli saper che fingo?) *à par.*
Val. Così de gl'Aui illustri
La memoria de formi? il nome oscuri?
E da l'ingiurie tue
Fin ne le Tombe lor non son sicuri?
Mut. A gl'estinti nō penso. *Val.* I Patrij Numi
Così difendi? *Mut.* Di mortal difesa
Han di mestier glì Dei?
Val. Haurai l'odio di Roma. *M.* Io nō lo curo.
Val. De gl'Amici. *Mut.* Pazienza.
Val. Del Mondo. *Mut.* Non intiero.
Val. Del Cielo. *Mut.* Indiferente
A tutti è Giove. *Val.* Io stessa,
Se con quest'ombre i tuoi splendori eccelissi
T'abborrirò. *M.* Ch'importa! (Ah inè che dissi!)
Val. Resta perfido. Oh Dio)
S'vn Traditor adoro) *à pa.*
Sō Traditrice à mio dispetto anch'io)
Tar. Andia: *M.* Doue? *T.* A Porsēna. *M.* A tutti
Lasciami, fin che teco (ignoto
I ripari, le forze, i fini, e l'opre
De' Latini rubelli
Partecipi, e ti scopra vn mio pensiero,
Onde Vittorioso
Potrai del Tebbro ricalcar l'Impero.
Tar. Farò quanto t'aggrada. Eccolo appunto.
Mut. Mi disgiungo da tè. Giove, che librì
Il premio ai buoni, & i flagelli ai rei,
Se son giusti seconda i Voti miei.

SCE-

S C E N A X I X.

*Porfenna. Publio suo Capitano. Mutio
Tarquinio. Soldati serui.*

SE vn crin d'oro m'incatena;
Il volante pargoletto
Anco à Giove accefe'l petto.
Se à vn bel Ciglio non refisto;
A l'ignudo alato arciero
Anco cefse il Dio Guerriero.
Publio, farà tua cura
Condur col nuouo dì le squadre al Tebro,
Mentr' il Sol dorma ancora,
E preuenir la fonacchiosa Aurora,

Mut. (A che fò più dimora?) *à par.*

*Porf. L' Isola Tiberina
Assalirò impenfato.*

Mut. (Qui farò più celato.) *à par.*

*Porf. Così fia, ch' il Tarpeio, e l' Auentino
Maggiormète fi stringa. Mut. (E più vicino.*

*Tar. Animo coraggioso
Ne l'oprar non è tardo.*

Mut. (Numi scorgete voi questo mio dardo)

*Mutio ferisce Publio, che ftava al
fianco del Rè. (faetta*

*Milt. Ahimè! Porf. Che veggio! Tar. Da mortal
Lingue trafitto! Por. Ein del Regio lato
Il rifpetto s'ardifce*

*Di violar! Tar. S'arrestì
Colui, che fugge. Al certo*

*Mutio, vn Latin, ch' offerfe, ò almen infufe,
Di fequir le mie parti*

*Il Reo farà! Porf. D'aspre catene cinto
Mi fi conduca, E tu, Porfenna ignaro,*

Ne-

*Nemiei accogli? Tar. Apena
Mi fauellò; l'haurei
Condotto a' piedi tuoi.*

*Porf. Basta: tanto non prenda
D'ardir ne' Regni altrui chi perfe i fuoi.*

*Tar. Forse de' miei dal Cielo
Disocupato fui
Perch' aiutassi à fofterner gl'altrui.*

S C E N A X X.

Tempio di Iano in Roma.

*Publicola. Meluio. Sacerdoti.
Soldati. Serui. Popolo.*

Pub. N On fi moue, *Mel. Non fufurra.*

Pub. N Onda in fiume. *M. Erbeta in prato*

Pub. S' il Ciel nò vuol. M. Se nò l'impone il Fato

Mel. Mai non fpira. Pub. Mai non foiffa

Aura dolce. Pub. Euro adirato

Mel. S' il Ciel non vuol. Pub. Se non l'impone

Pub. Dunque del chiufo Iano (il Fato,

Perche profpero à Noi rende il deffino

S' aprano l'Are. Mel. I cardini ftridenti

Volgan le ferree porte:

Vegganfì i facri chiofftri,

E la faccia bifronte à Noi fi mofftri.

*Qui farà aperta vn luoco dou'è la
Statua di Iano con altre otto.*

Pub. Fà che Roma trionfi, ò Dio, che tieni

Il duplicato volto,

Et al paffato, e à l'auuenir riuolto.

Arder farò, fe vincitor Io torno,

Inanti à i doppij lumi

Arabi Incensi, e Nabatei profumi.

Mel: Mâ di qual noua, inusitata luce
Sfauilla il Tempio? Mira
Soura Nube di foco
Pugna d'armati; e vn rapido momento
Turto inuolò. *Pub.* Così m'auuiso apunto,
Che cessar tosto deggia
Il bellicoso ardor, che Roma accende.
2 Così fauella il Ciel à chi l'intēde. *Partono*
Si vedona Spiriti Infernali dietro le Statue.
Poi parla la Statua di Iano.

Ah. ah, ah, ah; E pur è ver, che pensa
L'Ingannato Romano
A la superna mente
Erger Altari, e Tempj;
Et adora qui dentro
I neri Spirti de l'acceso Centro.
Noi pur ne l'altâ sfera
Già pretendemmo Eguagliâ con Dio,
Pugnammo: mà preualse
La sua Fortuna; e'l cauernoso fondo
A Noi rimase del diuiso Mondo.
Hor, se pur anco, in onta
Del Ciel Vittorioso,
Cioco'l Roman ci adora,
Miei Seguaci gioite,
E dando moto a i delusorij fals;
Sciogliete à liet e danze i duri passi.

*Le Statue partono dal loro sito: fanno un ballo,
gettando fiamme dalla bocca, e poi
tornano al luoco di prima.*

Fine del Primo Atto.



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Giardino nel Trasteuere.

Valeria. Porfiria.



Er ammorzar l'ardor,
Che viue nel mio cor
D'vn Empio, d'vn rebel,
Deh prestatemi pietose
Il vostro freddo gel

Alpi neuose.

Perch'io non arda più
Di chi scoperto fù
Di fellonia ripien,
Deh venite per pietate
Ad aggiacciarmi'l scu
Orse gelate.

Porf: Senz'inuitar dal più remoto Polo,
O da l'eccelse rupi, i ghiacci, e l'Orsa,
Com'in rapido fiume
L'onda incalza l'altr'onda,
Tal da prudente core

Si discaccia vn ardor con altro ardore,

Val. Io più non amerò: troppo mi sembra,
Che mal cauto si guardi,

Chi per fuggir le piaghe incōtra i dardi

Porf. Di non amar anch'io

Mille volte giurai,

E mille volte à riamar tornai.

S C E N A II.

Clodio. Floro. Valeria. Porfiria.

Felice,] **A** 3 Chi sà

[*Flo.*] Beato]

[*Clo.*] Senza seguir Amor
Viuer in libertà

[*Flo.*] Sue dure catene

[*Clo.*] Non cessano mai

[*Val.*] Non dà se non pene

[*Clo.*]

[*Flo.*] Non hà se non guai

[*Val.*]

Clo. Penare] **A** 2 Sol fà

Flo. Languire]

Val. Gioire non fà

Val. Felice

Flo.] Beato] **A** 3 Chi sà

Clo.]

Senza seguir Amor

Viuer in libertà. (A 2) Bella!

Clo. Ecco il mio ardor, *Flo.* Ecco'l mio foco.

Cl. Soffra (

Fl. Taccia (*Fl.* Chi non hà cor, *Cl.* Chi non hà
(senso

Met.

*Mettono mano alle spade per uccidersi, e si fà
di mezo Valeria.*

Val. Primo si fermi chi più m'ama. *Clo.* Dūque
Chi più t'ama, crudele,

Soffrir deue il Riuale? *Flo.* Dūque il Riuale
Vuoi preferuar di chi più t'ama, ingrata?

Val. E che dirà la Plebe

De l'Etruria nemica,

Se in vece d'impugnar brandi fedeli

Per la patria, che langue

Qui per vn vano amor versate il sangue?

Vuete a miglior Fato;

La ragion non vi bendi Amor bēdato. *parte*

Cl. Floro perch'io più l'amo il brādo arresto.

Flo. Io perche l'amo più nō ti molesto. *parte*

Porf. Fermati. Et io chi son? che di mirarmi,

Folle, ne pur ti pensi?

Clo. (A fè che può costei molto giouarmi) *a pa.*

Confesso non osai

Porf. (Chi sà, ch'io nō li piaccia) *Cl.* E nō sperai

Sì lieta sorte, *Porf.* Non ottien chi tace;

Chi pretende dimanda:

(A fè, che vetouaglia amor mi manda) *a pa.*

Clo. Hor che sperar poss'io? che mi prometti?

Porf. Soauissimi affetti

Clo. O me felice! *Porf.* E se tacer saprai

Baci, & amplessi haurai.

Clo. Eh mi burli. *Porf.* Se io mento

Mi copra hor' hora il Ciel d'eterno oblio.

Cl. Dunque amato son io?

Porf. E chi non t'amarebbe idolo mio. (rāza,

Tu resti? *Cl.* Dì! chi m'ama? *Porf.* Io mia spe-

Clo. E Valeria? *Porf.* T'aborre.

Clo. Scu-

Clo. Scusami non intesi: il tuo sembiante
 Hà ceffo di mezzana, e non d'Amante
Porf. S'il veder piacer arreca,
 Mà vecchiezza ogn'vn rifiuta,
 Saria meglio farsi cieca,
 Che non è venir canuta.
 Se vecchiezza tanto ingombra,
 Ch'ogni senso gl'è nemico
 Saria meglio l'esser ombra,
 Ch'esser corpo tanto antico.

S C E N A III.

*Elisa vestita d'habito seruale, lauorando
 con la zappa il Giardino.
 Vitellia.*

D Vre glebe Io pur vi frango:
 Mà s'indura'l mio Destino
 Più ch'io peno, e più che piango?
 Io vi suello Erbe crescenti;
 Mà non tronca irato Cielo
 Le radici a' miei tormenti.
Vitel. Deh cessa ò Madre: e la fatica ingiusta
 Mi partecipa alquanto,
 E tu respira, e ti solleua intanto.

*Vitellia vuol leuar la zappa ad Elisa;
 ella non vuole.*

Eli: Nò, nò Viscere mie.

Vit. Sì, sì mia Genitrice.

Eli. Nò, che questi sudori,

Ch'il Ciel stillar mi vede

Imperlano la fronte à la mia fede.

Vit. Sì:

Vit: Sì: che diuenta à chi sostien costante
 La Fortuna nemica
 Vn gioco pueril fin la fatica.

S C E N A IV.

*Milo . Oratio . Elisa .
 Vitellia .*

S l' fauellarti Elisa (vien e.
 Non v'è chi noti, Oratio à te se 'n
Vit.) Dou'è? *V.* Padre! *E.* Sig! *Ora:* Figlia! Mio,
Eli.) (Bene!
 Ah ben conosco in queste
 Amarezze seruili
 L'altrui viltà, la tua costanza, e'l Cielo
 Incrudelito. Mà tu piangi. Oh Dio!
 Perch' i bei rai mi celi?
 E se tanto aborrisci
 Fortuna rea, ch'ogni mio mal arreca,
 Perche l'imiti poi col fatti cieca?
 Lascia veder quai lampi
 Torbido'l Ciglio scocchi
 Tu se'l mi' Amor sèza bédarti gl'occhi,
E. Mio Nume. *M.* Fuggi, fuggi, arriua Ismeno.
Vis: O Ciel! *Eli:* Oh Dei! *Mil.* S'egli di te s'au-
 Non è per me sicuro (uede
 L'abisso più profondo.
Ora. Quàt'hò nemico'l Ciel! (Qui mi nascò-
(do.) à par.

S C E N A V.

*Ismeno. Elisa.**Vitellia. Milo. Oratio nascosto.*

Vit. **N**E pur mi guarda
(Barbaro. Eli. Inhumano) à par.
Ism. Milo? Mil. Sig. Ism. Tenta piegar coltei:
 Di, che ceda, ò repugni,
 Possederla hò risolto.
 Fingerò di partir, ma qui t'ascolto *(si nas-*
Mil. Signor non sò. Ism. Vbidisci. (conde
Mil. (A fè ci sono) Ed ò che veggio! Oratio
 Non è di qui partito!

Ismeno in disparte con cenni stimola Milo à par-
lar ad Elisa, onde segue Milo à dire di lui.

De l'ingresso ardente.
 De l'inferral Cocito
 Sembra'l Dragon custode.] *à par.*

Ismeno gl' accenna sdegnofo che li parli,
onde egli dice piano à lui.

Hora comincio.

Và verso Elisa, poi timoroso dice
verso doue stà Oratio.

A fè, ch'Oratio m'ode.

Poi tremando dice ad Elisa.

D'Ismeno (oh maledetto)

à par.
 Deh

Deh gradisci l'affetto, e così l'ire
 Del tuo destino ammorza.

Poi dice piano verso Oratio.

Sig. nò t'adirar lo fò per forza) *à Ora. pia.*
Eli. Bifolco vil, da i solchi, e da gl'aratri
 Chi di mezan t'indusse
 A l'esercitio indegno?
Ora. (O dolciſſimo sdegno!) à par.

Ismeno dice piano à Milo.

Ism. Segui, segui che tardi?
Mil. (O lo potessi auuelenar co i guardi) à par.

Poi timoroso dice ad Elisa.

E che farebbe Elisa
 Compiacerlo vna volta?
 (Sig. parlo così perch'ei m'ascolta)
Eli. Sepellisci mal nato [*Eli. li vuol dare*
 I sensi abominosi.] *colla Zappa.*
Ism. Ferma. Tanto odiosi
 Ti sono i preghi? e che saran gl'insulti?
Eli. I vermigli virgulti
 Son molli in grembo à Teti,
 Ma se li scopre auara mano à l'Etra
 Sanno, acciò non li turbi
 L'aria nemica, trasformarsi in pietra.
Ism. Che follie? che chimere?
 Son amante. *Eli. Son Moglie.*
H. Marte mi ti cōcesse. Eli. E honor mi toglie.
Ism. A le dure ripulse
 Succederan le pene.

Eli.

Eli. Seminerai ne l'infecunde arene.

Ism. Ti vincerà il tormento.

Eli. Ermi: tanto sarebbe

Percoter l'aria, e flagellar il Vento.

Ora: De la costanza sua parto cōtento. *Parte*

Ism. E che più m'auuilisco? *(Và per abbraccio)* Io voglio. *Et* Ferma iniquo *(ciar Elisa).*

Is. Che ferma? *E:* Griderò. *Is.* Chi fia che t'oda?

Eli. Il Cielo, se non altri. *Ism.* E assai lontano.

Eli. Ti giungerà co' fulmini. *Vit.* Inhumano,
Che fai? *Eli.* Lasciami Furia.

Ismeno li dà uno schiaffo, e parte.

Vit: Crudo, perfido. *Mil.* Cieli, e non si moue
Il giusto sdegno vostro?

Vit. Empio, Demone, Mostro.

Eli. Quest'ingiurie son freggi à la mia fede,
E tal da le percolse

Di giusta Cetra l'armonia procede.

Elisa siede, e prende in braccio la Figlia.

Dolce gioia del mio core

Vn sol bacio, ch'io ti porgo

M'addolcisce ogni dolore.

Lungi vola dal mio petto

Ogni pena nel baciarti

Caro labro pargoletto.

Torna Ismeno, e prende Vitellia.

V. Abimè. Lascia. *E.* Perche? *I.* Nō tocca a' Viti
Chieder ragione al Vincitor. *Eli:* Tiranno
Ferma: oh Dio, *Vit,* Madre aita.

Eli: Sì

Eli. Sì barbaro furore *(re. Parte)*

Da chi apprendetti mai? *Ism.* Dal tuo rigo-

Eli. Vccidimi più tosto, sì ti prego, e pria,

Ch'allontanarmi da la cara prole,

Negami l'aria, e mi contendi il Sole.

E qual delitto, ò Ciel, commisi mai,

Che sostener mi fai

Di Titio'l rio dolore

Lasciarmi in Vita, e fradicarmi'l core!

Dimmi di qual misfatto il senso hò reo,

Che se ben di Tifeo

Non hebbi l'empio ardire

Graue monte di pene è'l mio martire!

S C E N A V I.

Oratio .

Torna credendo ritrouar la moglie.

PArtì la mia Diletta: In van io torno
Qualunque volta arriuo
A scior le labbra, per indur Elisa
A fuggir meco, tronca
Sorte importuna i fiati;
Così'l desio mi strugge,
E à Tantalò simile,
Quand'hò l'onda vicina all'hor mi fugge.
Ditemi, sete voi,
Ciudelissimi Numi,
Ch'il nodo, che stringeste, hora sciogliete!
Ditemi, da l'auare
Vostre rapine il mio tesoro è inuaso?
O ciò, ch'vante voi disgionge il Caso?

50 A T T O.

De la linea de gl' amori
Chi sciogliendo i punti v'è!
E del centro di due cori
Chi divide l' unita!
Chi discioglie questo nodo,
Che sì stretto Amor vni,
Potrebb'anco, in egual modo,
Disunir il Sol, e'l di.

SCENA VII.

Sala con Trono Regale.
Nel Trasteuere

Mutio con Guardie. Poi Porsenna, e
Tarquinio.

SE Parca intempestiua
Il mio stame vital
Troncar dourà,
Pur ch'il mio nome viua,
Acerbo il dì fatal
Non mi farà.
Se meco à l'ombre ignude
La memoria di mè
Non condurrò,
A la fatal palude
Con non irato piè
Mi volgerò.

Tar. Ecco l'Empio. Por. Volò da la tua mano
La micidial saetra? (Romano.)

Mut. Sì. Por. Che t'indusse à ciò? Mut. L'esser

Tar. E rebel ti fingesti? E sotto il velo
D'amicitia buggiarda, e fraudolente

La

SECONDO. 51

La morte de' Nemici
Così rubbando vai?

Mut. Vn nemico ingannar, Virtù stimai!

Por. Ti stancheran le pene.

Mut. Dimmi, che stancheranno?

Quest' vnion di polue,

Questa mole di linee, e d'ombre adorna!

Ch'al fin uscì dal nulla, e in nulla torna?

Por. Farò da fiamme vlttrici

Arder la destra. Mut. Di quel rogo il lume

La memoria di mè farà più chiara.

Por. Haurai la morte. Mut. Per la Patria è cara.

Por. (Giunge Valeria) Alquanto

Il Reo mi s'allontani;

E fiamme vbbidenti ardano intanto.

Partono le Guardie con Mutio, e
parte Tarquinio.

SCENA VIII.

Valeria, che ancora crede Mutio Ri-
belle alla Patria. Porsenna.

PER me
Speranza

Non v'è:

Chi tradì

I Pennati, e se'n fuggì,

Come può serbarmi fe?

Per me

Speranza

Non v'è

Por. E per me v'è speranza Idolo mio,

Por. sente
questi soli
versi.

C 2

Ch'

Ch'Amor giamai t'accenda?

Val. Quanto si può sperar, ch'il graue ascenda.

Porf. Così bella, e spietata!

Da qual giogo inaccessso

L'inuecchiate pruine, o'l gel più adulto

Scielse roza natura

Per circondarti'l cor, rupe animata?

Così bella, e spietata!

Nè già te l'onda infana

Del mar produsse, nè de l'Orsa argente

Il più inhospito clima

Trà le fascie indurò l'alma gelata.

Così bella, e spietata!

Val. Vuoi tù ch'ami vn nemico? Amanù insieme

I contrarj elementi?

Porf. Se d'amarmi consenti,

Di Marte strepitoso

Farò tacer le Trombe.

Val. Dunque il giusto, il douere

A la follia d'vn vano Amor soccombe?

E à mouerti all'honesto,

Senza il senso d'Amante

Lo spron de la Virtù non è bastante?

Porf. De la stessa Virtute

E meta'l premio. Ascolta

D'vn Roman, non volgare à i detti, al volto,

Reo di morte feuera,

Ti darò in don la Vita,

Se nō mi neghi Amor. *Val.* Mora s'è giusto:

Nè già comprar tù dei

Con l'ingiustitia tua gl'affetti miei.

Porf. (Ch'inefflorabil cor!) Più, che gl'accenti

Moueran forse l'opre). O là si porti

La fiamma; e venga il Reo. Nè men de'tuoi

Fia che pietà ti moua!

Porf.

Porfenna v'è à sedersi nel Trono, dicendo.

Tentar senza speranza anco mi gioua.

S C E N A I X.

Mutio . Porfenna . Valeria . Cavalieri . Soldati . Serui .

Si porta il fuoco per arder la mano à Mutio.

E Ccomi, o Rè. *Val.* Che miro! (Reo?)
Mut. I tuoi rigori adempi. *Val.* E quest' il

Dunque chi à te rifugge

Così riceui? *Porf.* Ei finse,

Nè sicuro al mio fianco vn Duce estinse.

Val. Che sento! *Porf.* Viuo, e sciolto

T'haurà Valeria in don, s' à l'amor mio

Amollir nō ricusa il cor di pietra.

Tu da lei Vita, e libertade impetra.

Val. Mutio! *Mut.* Valeria! *A 2.* Oh Dei!

Val. Leggi nel mio pallor. *Mut.* In questi lumi

Offerua *A 2.* I sensi miei.

Val. Mutio! *Mut.* Valeria! *A 2.* Oh Dei!

Porf. Valeria non rispondi?

Val. Mutio ancor nulla chiese.

Porf. Chiedi Mutio. *Mut.* Sì vile

Non son Io, ch' i miei giorni

Le Vergini del Tebbro

Con sozzi affetti à prolungar inuiti.

Porf. (O generoso cor!) *Mut.* Bella se mai

A Latino Amator giurasti fede,

Serbala intatta pur. Vedi s'hò core,

Ch' a i martir si sgomenti.

Mutio mette la mano nel fuoco, e segue.

Val. (O cieli.) *Por.* Ferma. *Mut.* O di morir pauēti.
Por. Ferma .

Porfenna scende dal Trono, e segue .

S'arresti'l pertinace. *Val.* (Oh Dio!) *à par.*
Por. Vilipeso son' io
Fin col disprezzo de'tormenti ! E quando ,
E qual temerità vider le Stelle !
Del Giudice hesitant
Preuenir l'ire , e non mature ancora
Ir'incontro à le pene !
Mut. Errò la mano : e ben del foco è rea ,
Che non seguì'l desio ,
Che te ferir volea . Ma d'altretanti
Congiurati latini à la tua morte ,
Quanti pur sono apunto ,
Di trè secoli gl'anni il prim'io fui .
Tutti non andran vuoti i colpi altrui .

*Porfenna si ritira in di parte in atto
di considerare .*

Por. Che ascolto ! *Val.* A che t'indusse
Sconsigliato desio ! *In di parte l'uno*
M. (Nō ti scoprir Amāte Idolo mio.) *à l'altra.*
Por. Il Tebbro hà tanti Eroi !
Mut. Vn momento è la vita , *Seguono in*
Vn sol fiato volante *di parte*
E ci rubba la Morte vn solo istante . *piano .*
V. (Mio Bē.) *M.* (Deh taci nō parlar da Amāte.)
Por. Et io per vn superbo . Eh non è giusto .

Porfenna si riuolta à Mutio .

Mutio'l tuo cor inuitto
L'ardir eccelso , e la Virtù latina
Più , che le numerose ampie falangi

Mi

Mi combatte, e mi vince ,
Viui ; e libero torna ,
Che l'arsa man la tua costanza adorna .
Val. O me beata ! *Por.* Al Console di Roma
Vatene, e di che farò vscir le schiere
Da i Romani confini ,
Licentierò i Tarquinj ,
Lascierò'l Colle trionfato ; e tutti
Renderò i prigionieri ,
Mentre Valeria, che di Marte è preda ,
Moglie in trofeo d'Amor à me conceda .
Val. Misera mè ! *Mut.* Infelice
Che sento ! Era la Morte *à parte.*
Pena men graue assai .
Val. Senza Mutio il mio ben non viurò mai .
Por. Così ammutisci ? *Mut.* Ammiro
Il tuo gran cor (oh Dio ,
In qual di pene acerbe *à parte*
Labirinto son io !) Ma che più tardi ?
Effeminato core !
Vinea la dolce patria, e ceda Amore .
Andrò Signor , e tua
Sarà Valeria. *Val.* (O Numi !) *à parte*
Tu dunque del mio cor dispor presumi ?
Mut. Signor sarà mia cura ,
Ch'il tuo voler s'adēpia. *Por.* Hor vāne. Seco
Voi partirete, ostaggi
De la mia fede. Addio.
Hor cōprēdi se t'amo Idolo mio. *A Valeria.*

S C E N A X.

Mutio. Valeria .

Val. **T**V, mentitor , tu , falso ,
Mai ardesti di mè ? io ti fui cara ?

C 4 Si

Sì, che mentisti, ingrato,
 Nel chiamarmi tuo core,
 Che se tuo cor io fui
 Sì di leggiero il cor si cede altrui?
Mut. (Ahimè!) *Val.* Crudel sospiri?
 Anco l'Angue del Nilo
 Piange l'huomo, ch'uccise.
Mut. (Ahi che feci!) *Val.* Al tu' Amore,
 Se sprezzarmi douetti,
 Perche allettarmi, di? perche spietato?
Mut. Non aggionger martire à vn tormentato
Val. Mutio, vita, cor mio!
 Dch mira questi lumi,
 Già tue lucide Stelle
 Da l'angoscie del cor fatti due fiumi,
 E non ti moui, oh Dio!
 Mutio, vita, cor mio.
Mut. (Ahi che pena!) *Valeria*
 T'adorerò Regina.
 Dà pur bando al dolore.
 Vinca la dolce patria, e ceda Amore.
Val. Dio bendato,
 Nume alato,
 La ferita,
 Che mortale mi piagò,
 O risana, ò morirò.
 Cieco infante,
 Dio volante,
 Quell'ardore,
 Che vorace m'infiammò
 O s'estingua, ò morirò.

SCE.

S C E N A X I.

Oratio. Poi Elisa.

COn la Rota d'Issione
 La mia pena cangiarei,
 Tanto sono spietati i dolor miei.
 Il gran fasso del mio dnolo
 Pur al fin depor sperai,
 Ma Sifiso nouel, non poso mai.
 A fè se'n vien'Elisa
) Mia luce; mio bene;
A 2.) Per tè
) Dolci mi sono i guai; liete le pene.

S C E N A X I I.

Tarquinio. Ismeno. Elisa.

DVnque Porfenna- E. (Parti ahimè!) *T. Vit-*
Trionfato dal senso- (mente
Eli. Ingiurioso Ciel! *Tar.* Rinuncia à l'armi?
Or. (O destin sèpre equal nel tormētarmi!) *par.*
Ism. Amor l'incatenò. *Tar.* Sì di repente
 Vedrò dunque cangiarli
 In amplessi gl'assalti?
 L'Aste sanguigne in amoroſe faci?
 Lo strepito di Marte in suon di baci?
Ism. Amor nudo, e bambino
 Vuol inerme l'amante. *Tar.* Et io schernito
 Rimango! farà Giove,
 Che, del Cielo incontrando il giusto sdegno,
 Chi nō difede i Rè, perda il suo Regno. *parte*
Ism. Sei pertinace ancora
 Rigida Elisa? *Eli.* Son fedele. *Ism.* Al fine
 Sarà forza cangiarli.

C S Eli.

Eli. Quando vedrò costante
Del fugace Mercurio il piè fermarsi.

Ism. Languirai frà i tormenti.

Eli. Ma farà là mia fede
Come di Titio'l core;
Sèpre lo strugge vn mostro, e mai nō more.

Ism. Che sofismi? che sogni?
Son risoluto. *Eli.* Anch'io.

Ism. Di possederti. *Eli.* Di morir più tosto.

Ism. Nè fia già mai, ch'il tuo rigor si stempri?

Eli. Chi ben odia vna volta, odia per sempre.

Ismeno parte dicendo.

Ism. Hora m'attendi. *Eli.* A l'anime rubelle
Per hauer martir peggiore
Manca solo il mio dolore.) *sola.*

Ismeno torna con Vitellia.

Vit. Genitrice! *Eli.* Cor mio!

Ism. Elisa, ò mi compiacci, ò in questo seno
Immergo il ferro.

*Ismeno mostra con uno stile voler uccider
Vitellia.*

Vit. Ahimè! *Eli.* Spietato; ch Dio!

Cha fai? che tenti? ferma.

Apri più tosto queste vene. *Vit.* Madre,
S'il mio sangue ti gioua (mento.)

Lascia pur, ch'io lo sparga. *Eli.* (Ahi, che tor-

Ism. Acconsenti, ò la sueno. *El.* Odimi. *Ism.* Attēto
Mi fermo. *Eli.* (Che risoluo? in quali estremi
Di miseria son io?)

Ism. Tu non risolui? mira. *Eli.* Piano, aspetta,
Che l'attonita mente

S'auuezzi ad esser empia (Ad vna Figlia
L'al-

L'altra succede, ma caduto honore

Più non risorge!) *Ism.* Uccido.

Eli. Nò ferma. (Oh Dio! disumanata dunque
Sarò.) *Ism.* Più non aspetto.

Eli. Barbaro, adesso. (E per non esser cruda
Sarò adultera forse?)

Ism. Ancora tardi? *Eli.* (Cieli
Dou'è vn fulmine vostro?)

Ism. Di, mi compiacci? *El.* Nò: satiati mostro. *parte*

Ism. A mio dispetto, ah! falso,

O coitei non hà core, ò l'hà di falso.

S C E N A XIII.

Luoco Solitario, che corrisponde
sù'l Teuere.

Porfiria. Valeria fuggendo.

Maledetta

Questa fretta,
Senza vn poco riposar,
Io non posso respirar.

Sia detto con tua pace

Anco'l tempo vā lento, & è fugace.

Val. Il desio di fuggir da chi s'aborre

Dà l'ali al piede. *Porf.* Alato

Solo Mercurio hà'l piè, ch'è Dio de' furti.

Val. Et io, ch'è l'inimico

Rubbo la libertà, ch'ei m'hauca tolta,

Hauer deggio all'istante

Quanto'l Nume de'ladri'l piè volante.

Porf. Ma di varcar il Tebbro

La via non scopro. *Va.* Qualche breue Pino

„ Di pescatrici turbe

„ Trouar sperai, ma veggio

„ Da le romite sponde
 „ Rapis i baci solitarie l'onde.
 „ Porf. Hor che farem? Val. O fossi
 „ Sotto il gelido Polo,
 „ Doue in ceppi di ghiaccio
 „ Incatenati i fiumi
 „ Serue di via, nel nostro Clima ignota,
 „ Al passagger la superficie immota.
 „ Porf. Io nò, che non vorrei
 „ Effer là trà le brine,
 „ Troppo in odio mi son queste del Crine.
 „ Val. Ma forse pigra aspetto
 „ Chi la fugga mi vieti?
 „ Passerò l'onde à nuoto.
 Porf. Nò: che se quãto in terra, anco frà l'acque
 L'amoroso desio desti, & accresci
 Farai peccar di carne infino i pesci ..

S C E N A X I V.

Clodio . Valeria . Porfira . Choro di
 Soldati . Poi Floro .

Val. **B** Ella forse te'n fuggi?
 Sì: ma l'onda deserta
 Mi nega il varco . Clo. Giace,
 Lontano alquanto pescareccio legno,
 Vieni, e à l'angusta prora
 Non sdegnar, che ti scorga vn, che t'adora.
 Porf. Ahimè turba d'Armati Soldati manda-
 Ci sopragiūge. V. Oh Dio! ti da Porfenna
 Clo. Non temer. dietro à Valeria.

Clodio assale li soldati, li combatte, e
 fuggitini li segue.

Val. Doue fuggo? que mi celo?

Porf.

Po. Per lo spauèto mi si riza il pelo. Floro viene
 Flo. Qui ti trouo mio Nume! à cavallo.
 Val. Soccorri à la mia fugga.
 Flo. E come? Val. O son costretta
 A tornar prigioniera.
 Porf. Deh presto. Flo. A l'altra sponda
 Ti porterà questo Corsier; se pure
 Nò temi'l rischio. Va. Andiam, nulla pauèto.
 Por. Et io che fò? Va. Dal Cielo Parte Valeria
 Haurai soccorso. Porf. Bene. con Floro.
 Così v`a: non v`è chi aiuti
 Gl'anni antichi, e vilipesi,
 Ma diuentano cortesi
 Per le belle infino i Brutti.

Si vede Valeria passar per il Teuere à cavallo.

Clo. Che veggio? il foco mio Torna Clodio,
 Fugge per l'acque; oh Dio che hà scac-
 Porfira il grand'ardire ciati i soldati.
 Chi fomentò? chi diede
 Il nuotante Destriero à la fugace? (pace.
 Porf. Floro. Clo. L'Emulo mio? Porf. Sì: tui v`a in
 Clo. Così appunto à i fidi amanti
 Auuenir tal volta s'ode:
 Vno serue, e fatica, e l'altro gode.
 Sò, ch'il cieco faretrato
 Spesso adopra simil frode:
 Vno serue, e fatica, e l'altro gode.
 Flo. Fugge Valeria; e non intendo ancora
 Io, che sò del suo cor il fiero orgoglio,
 Come fugga per l'onde vn duro scoglio;
 Come la luce'l Sol,
 La fiamma l'ardor,
 Così produçe il duol

Ne

Ne l'alme amor,
 E sol, per non penar,
 E rimedio il non amar.
 Come de' prati i fior,
 Le Stelle del ciel,
 Così è proprio d'Amor
 L'esser crudel.
 E sol, per non penar,
 E rimedio il non Amar.

S C E N A X V.

Porfenna. Porfiria.

E Tù pur la seguivi? adunque rea
 Sei de la fugga. *Porf.* Sire
 Anzi m'opposi, e ostai,
 Ma superò la rapida corrente
 Del gionanil desire
 Gl'argini del consiglio. *Porf.* E perche seco
 Non fuggisti? *Porf.* Non hebbi
 Possibil modo. *Porf.* Il mezo dunque solo
 Mancò, non il desio.
Porf. Ci son caduta. *Porf.* Pagherai le pene
 De l'altrui fugga con le tue catene.
 Se liquefatto ghiaccio
 Tanto mai non vi gonfi, ò vi rinforzi,
 Che tumide vi sforzi
 Da le sponde gradite à vscir di braccio
 Rendete à questo loco
 Acque lorde, e rapaci il mio bel foco.
 Ma voi crude, e fugaci
 Più correte? Di Zefiro cortese
 Non vi bacci aura dolce. Irato Borea
 Sol vi stanchi, e confonda
 In continue percolse onda con onda.

Porf.

Porf. Vditemi ò Stelle
 Miratemi ahimè!
 Ma sete rubelle
 O misera mè.
 De' Regni profondi
 Accogliami ò Rè,
 Ma tù non rispondi
 O misera mè!

Assistita dalle guardie.

S C E N A X V I.

Campidoglio in quella Parte doue
 si troua il Tempio della Dea
 Vesta.

*Publicola. Melnio. Due Vestali. Genti.
 Soldati. Popolo.*

Mel. Saggio chi ne' perigli
 Rifugge à l'Immortal,
 Che d'humani consigli
 Poco la forza val.

A 2. Saggio chi, &c
Pub. Hor, ch'a' trofei nemici
 Il Ianicolo cesse; e ne l'interno
 De la patria languente
 Serpe l'incendio hostile, è ben prudenza,
 Raminemorar del venerato foco,
 Che quì si serba, il cui durar prescrive
 La libertà latina,
 La più vigile cura.

Mel. E di Pallade insieme,
 Perche de' nostri ossequij il ciel sia pago,
 Qui dentro cretta, venerar l'Imago.

2. Vesta. Vieni, vieni,
 Vedi belle
 Come Stelle,

E vi-

E viuaci

Quelle faci.

*Si uede il fuoco custodito nel Tempio della
Dea Vesta.*

S C E N A X V I I .

*Mutio. Prencipi Toscani. Publicola. Mel-
nio . 2. Vestali. Soldati. Popolo .*

A Rde la Sacra fiamma
Lucida sì . Che non scortese'l Cielo
Al Tebbro arride. *Pub. Mutio*
Che riporti? che oprasti?
Mut. E perche più l'arficcia mano ascondo?
Alza la destra abbruciata, e segue.
Vedi tui; veggia Roma, e veggia il Mondo

A 2.) Mel. Che rimiro! Mut. A le fiamme
Pub. Stesi la man spontanea, e fù mio senlo
Punir l'error di mal vibrato strale,
Ch'al R è non giunse: Espressi
Il nostro ardir, il suo periglio; ei, vinto,
(Sia timor, ò Virtute)
Mentre Valeria (Oh Dio) Sposa gli fia
Nuncio d'amica Pace à te m'inuia.
(Io son ministro della morte mia) *à par.*

Pub. Gran cose arrechi. Mel. Roma
Respirerà per tè. Pub. Se può Valeria,
Con Imenei felici,
L'affitta Patria coronar d'vliua
Facciasi. M. (O voce, che del cor mi priua.) à p
Ch. di Pop. Viua Mutio Viua: Viua:
Pub. L'ire d'un regno intero
Frena vn'adusta mano, e trahe da i ceppi
Roma, che già principia esser cattiu.
Cho. Viua Mutio Viua: Viua.

S C E N A X V I I I .

*Valeria. Mutio. Publicola. Melnio.
Vestali. Soldati. Genti. Popolo.*

DE la Patria essultante
Il Giubilo s'accresca
Con la mia libertà. *P. Figlia. Mut. Che miro!*
Pub. Come à noi vieni? Val. Generosa fugga
Mi vi rende. Pub. A Porsenna,
Che sposa ti desia,
Ch'offre cortese pace al Tebbro oppresso,
Quest'ingiuria tu fai? Val. (Così m'accoglie
Il Genitor!) Mut. Con nouità imprudente,
Mentre trattian di pace,
Così offendi, Valeria,
La ragion de le Genti?
Val. (Così m'incontra vn Amator!) E deggio
A sforzati Imenei
Soggettar l'Alma? Pub. Dunque
A la Patria tu sola
Negherai la salute? Al R è nemico
Torna Mutio, e dirai,
Che tutto approuo: e rendi
A lui Valeria. Vinca
Il fallo suo questa bontà cortese;
Che chi tratta fauor non merita offese.
Val. Padre. Pub. Vanne: si deue
Con prouidi consigli *Entra nel Tempio.*
Amar prima la Patria, e poscia i Figli.

S C E N A X I X .

Valeria. Mutio.

AH Mutio, ingrato Mutio!
Mut. Ah Valeria adorata!

V. Che farai? *Mu.* Morirò. *Val.* Pensi cōdurmi
 Al tuo riuat? *Mu.* (Oh Dio!
 Altrui mieto le Spiche?
 Altrui fabrico'l miele?
Val. Che rispondi crudele?
Mu. Io mi condenso l'ombra
 Per celarmi del Sole
 Il benigno riflesso?
 Io son del mio tesor ladro à me stesso!
 Come poss'io, Valeria,
 Perche tronchi'l mio stame
 Dar la forbice à Cloto? (Ah senso frate, à pa.
 A che pieghi? oue vai?)
 Vieni Valeria, e non parlar mi mai.
Val. Ch'io non parli, spietato? Infino vn Marmo
 Tocco da i rai del Sole
 Parlò. Voci canore
 Sparge morendo il bianco Cigno; & io
 Non posso agonizante
 Dolermi d'vn crudel, d'vn'empio amante?
Mu. Oh Dio, morir mi fai!
 Vieni Valeria, e non parlar mi mai.

S C E N A XX.

*Publicola. Meluio. Soldati. Genti. Po-
 polo tornano fuori del Tempio, e
 partono. Pallade: e Ch. di
 suoi Seguaci. Venere,
 Ch. d' Amorinni
 in Aria.*

Pub. **P** Lacan Nume adirato
 Rinereti preghiere. M. E già fur viste
 Fermar il Sole, immobiliz le sfere.

Pal.

Pal. Negar non sà
 Inuocata,
 Supplicata Deità.
 L'aspetto feroce
 Di fiera Bellona,
 Ch'à Roma già nuoce
 Cangiar si vedrà.
 Negar non sà
 Inuocata,
 Supplicata Deità.
Ven. Vn dardo d'Amore
 Gli sdegni frenò,
 Di Marte l'ardore
 Sua face placò,
 Onde solo Amor giocondo
 E delitia del Ciel, Pace del Mondo.
A 2. (Elmi, e loriche,
 (Haste, e bandiere
 (In Cetre amiche
 (Cangiate ò schiere:
 (Et ogni mio seguace
 Tosto principij à festeggiar la Pace.

*Otto Seguaci di Pallade usciti dalla sua nube
 formano il ballo in Terra: e 6. Amorinni
 ballano in aria.*

Fine del Secondo Atto.



ATTO

TERZO.

SCENA I.

Stanze in vn Pallazzo nel
Trasteuere.

Porfenna. Tarquinio.



Mor, se tu non puoi
Vincer vn'alma algète, (potete.
Sei dunque vn finto Nume, vn'im-
O se vuoi, ch'io sprezzato
Viua di doglie onulto,

Sei dunque vn Dio crudele, vn Nume ingiusto.

Tar. Porfenna, à fè m'è graue

La fuga del tuo bē. *Por.* (Detti pūgēti!) *a pa.*

Tar. Vn s'accende la destra,

L'altra fugge per l'onde:

A fè bizzarro gioco,

Chi ci scherne con l'acque, e chi col foco.

Por. Tanto de' Patrij Lari

Può nobil zelo. *Tar.* Questi

Sono

Sono i fauor, Porfenna, onde ti moui,

Benefico di Roma,

Ad offerir la pace?

Vna mano abbruggiata? vn piè fugace?

Por. Mal si chiede ragione

A chi cessa da l'opre,

Che non tenuto incominciò. *Tar.* Ti scu so

Non adduce ragion chi non ne troua.

Por. La ragion di chi regna è quel che gioua.

SCENA II.

Clod. Flor. Soldati. Tarquinio. Porfenna.

SEte Voi, che porgeste
Aita à la fugace?

Clod. *A 2.* *Flo.* Sì. *Por.* Chi sete?) *A 2.* Latini.

Clod. Io la turba seguace

Dispersi. *Flo.* Et io li died i

Il Corsier, che la trasse

Per gl'ondosi cristalli. *Por.* Adunque Garra

Di reità vi sprona?) *A 2.* Anzi di gloria.

Por. E qual sopra di voi

Da simil opra mai raggio discende?

Clod. Se stesso illustra chi'l doyer difende.

Por. Hor basta: se dal Tebbro

Non fia regetto ciò che chiesi, Voi

Liberi tornarete:

Mà frà ceppi trà tanto'l piè tenete.

Tar. Intesi: dunque dal Roman dipendi?

Porf. Di bellicosi incendi

Sparsi fiamme bastanti. *Tar.* Il corso arresti

A la corrente de le Glorie. *Por.* Basta

A senso generoso

Lo hauer potuto trionfar. *Tar.* Chi cede

Sempre

Sèpre hà faccia di Vinto. *Por.* E se son vinto,
 Del nemico furore
 Non trionfò la forza.
 Mi vinse la Virtù. *Tar.* Di pur Amore.
Clo. Con rigido aspetto
 Fortuna
 Importuna
 Mirarmi ben può,
 Ma vincermi nò.
Flo. Infusso maligno
 Di Stelle
 Rubelle
 Affigermi può,
 Ma vincermi nò.

parte

parte

S C E N A III.

Ismeno. Milo. Soldati.

SE da i sensi al fin prouiene
 Quanto intendo, e quant'io sò,
 Perch'ingrato vn picciol bene
 Dunque al senso negherò?
 Se Natura, per giouarmi
 Con i sensi mi creò,
 Quel piacer vorrò negarmi,
 Che dal senso nascer può?
 Non giunge Elisa ancor? che li dicesti?
Mil. Ciò che tù m'imponesti,
Ism. Che fù? *Mil.* Ahimè! Sig. non mi ricordo
Ism. Ah scelerato. *Mil.* Piano
 Se vuoi, ch'io me'l rammenti:
 Perche del tuo rigore
 La memoria hà timore
 (O li potessi lacerar il core!)

à par
Ism.

Ism. Parla. *Mil.* Gli dissi, che serbasti illesa
 La sua bambina prole,
 Che ti struggi per lei qual ghiaccio al Sole.
Ism. Tu tremi? certo eco *Milo parla*
 Sei di qualche menzogna. *tremando.*
Mil. Non tremo nò, son come scoglio immoto.
Ism. Che nò? *Mil.* Se non è forse il Terremoto.
Ism. Mà vien Elisa. *Mil.* Ahimè, che dirò mai
 S'egli scopre, ch'à lei nulla parlai!

S C E N A IV.

Elisa. Ismeno. Milo. Soldati.

ISmeno, già ch'intatta *Si inginocchia.*
 Con la stragge infelice
 D'amatissima Figlia, io mi serbai;
 Donami almen pietoso
 Le viscere trafitte. *Mil.* (Io son spedito) *à par.*
El. Le membra essanimate,
 Se può mai l'empietade hauer pietate.
Ism. E gli parlasti eh? *M.* Non mi diè fede, *presso*
 Che spesso vn'infelice il bē nō crede. *à Ism.*
Ism. Elisa, mio Tesoro
 Sorgi; Vitellia viue: & io t'adoro. Cieli!
 Ciò pur Milo t'espresse. *El.* Ei mente. *Mi.* (Oh
 Misero mè) Signor lascia, che dica.
 Non creder a'suoi detti; è mia nemica.
El. E se Nuntio venia
 De'tuoi vezzi lasciui
 Forse à pentirsi hauea d'esser trà'viui.
Ism. Che dici? *Mil.* Ella, Signore
 Parla così per far il bell'humore.
Ism. Lascia i rigori, ò bella,
 Io non ti chiedo al fine
 De gl'Esperij Giardini

Le

Le vigilate Poma; il Ramo d'oro;
Ch' à gl' Elisi mi porti; ò l'aureo vello,
Cui faccia vn Minotauro aspra difesa.

Eli. L'oro de la mia fede
E' assai più pretioso:
Nè'l Minotauro auanza
La custodia miglior di mia costanza.

Is. Che costanza? la forza
Ti vincerà. *Eli.* T'ingāni. *Is.* A fiāco imbelle
Insulterà braccio robusto. *Eli.* Ferma;
Preuenirò gl'insulti
Con questo colpo. *Elisa vuol uccidersi.*

Is. Lascia. *Eli.* O crude Stelle!
Anco'l morir m'è tolto! Et hor, ch' inerme
Refa è la mano, che farai? *Eli.* Deh cessa
Da queste voglie, Ismeno,
Se da' nemici acciari
Di mille instrutte schiere
Gioue illeso ti serbi. Altre bellezze
Mancano forse a' tuoi desir? Più tosto
Vilmente mi condanna à franger glebe,
A suiscerar le rupi, ò da le vene
De' pretiosi Monti
Per escauar metalli. *Is.* Eh tu vaneggi.

Eli. Deh se humano pur sei
Mouiti à i pianti miei. *Is.* Come v'è fera,
Ch'al sangue inferocisce,
Tal s'indura il mio core
A lo stillar di lacrimoso humore.

Vieni. *Eli.* Lasciami. *Is.* Folle
Sei bē se'l pēsi. *E.* Cieli aita! *M.* (Oh scelerato)
E. Empio. *I.* Di ciò, che sai. *Mi.* (Crudo, inhumano.)
Eli. Deh più tosto m'uccidi: no.) à par,
Pietà, soccorso, aita. *Is.* In van tu gridi.

Ismeno strascina Elisa in una stanza.

Mil.

Mil. Se in lasciua lo sdegno
Non riuoglea, di Vita
Non restaua per me speranza alcuna:
Così fù l'altrui mal la mia fortuna.

S C E N A V.

Porfiria incatenata. Milo.

CHi di ferro mi circonda,
Con rigor,
No'l faria s'hauessi bionda
La chioma d'or
Mil. Porfiria che fai tu con questi ferri?
Porf. Li strascino adirata
Per flagellar il suol, ch'in tante pene
Per pietà non m'inghiotte, e mi sostiene.

Mil. A fè chi ti restrinse
La libertà d'ir per le vie vagando
Hebbe senso prudente,
Perc'hai virtù di spauentar la gente.

Porf. Ah tristo! à te più tosto
Deuon si le catene: e mi strapazzi,
Perch' hora, che son troppi,
Non si costuma più legar i pazzi.

Mil. A chi t'incatenò molto ben dei:
Poiche, mentre cadente
Nel seno de la tomba omai trabocchi
Quel peso ti trattiene,
E stai trà' viui à forza di catene.

Porf. Impertinente, iniquo,
Indiscreto, maluaggio.

Mil. Sembri vn mattin latrante: e ben fù saggio
Ch' i ti legò; che sciolta,
Qual rabbioso molosso;

D

Forse

Forse ad ogn' huom ti lanciaresti adosso .
Porf. Vusse in vago giardin
 Ramo , che verdeggiò ,
 Mà inaridito al fin
 Nel foco si gettò .
 Tal succede à beltà ,
 Ch' à gl' anni incanutì :
 Ogui piacer sen'v'à
 Col tempo , che fuggì .

SCENA VI.

Elisa . Poi Oratio .

S Oglie indegne ; empi Tetti
 Vn fulmine v'atterri ,
 Il terren si disseppi ,
 V'inabissi del Centro il più profondo ,
 E da i confini suoi v'escluda il mondo .
 Mà giunge Oratio : di mirarlo , oh Dio ,
 Indegna son . *Orat.* Tu fuggi Idolo mio ?
 Elisa ?

*Parte Elisa senza mirarlo ,
 e segue Oratio .*

Io grido inuano . E chi d'Elisa
 Rende sordo l'vdito , e l'alma induta
 Colei , che del mio core
 Distinti à pena , & immaturi ancora
 Intese i sentimenti
 Hor non ode gl'accenti ? Ogni sospetto
 Di violata fè toglie l'innuita ,
 La generosa sua costanza : hor dunque
 Come torce dal mare
 Rapido Fiume il corso ? e come il graue
 Re-

Retrocede dal Centro ? Ah che la sorte
 Per tormentar quest'alma ,
 Iniqua , mi conduce
 A farmi apparir ombra anco la luce .
 Non ti credo ò Gelosia :
 Per affigger l'alme amanti ,
 Con flagel di pena ria ,
 Tu fai gl'atomi giganti ,
 E dai forza à la bugia ;
 Non ti credo , ò Gelosia .
 Fuggi pur da l'alma mia :
 Il mio ben à me ribelle
 Non dirò giamai , che sia ,
 Se dal Ciel le viue Stelle
 Non vedrò partirsi pria :
 Non ti credo ò Gelosia .

SCENA VII.

Quartieri di Soldati nel
 Trasteuere .

Mutio . Valeria .

I O peno . *A 2.* Io moro per tè .
Val. E m' abbandoni ? *Mut.* Sì .
Val. Perché ? *Mut.* S'incrudeli
 Meco il Destino . *A 2.* Ahimè .
Mut. Io peno . *A 2.* Io moro per tè .
Val. Nè v'è speranza ? *Mut.* Nò .
Val. Crudel . *Mut.* Come viurò
 Senza la Vita ! *A 2.* Ahimè .
Mut. Io peno . *A 2.* Io moro per tè .
Val. Aborrirò Porfenna ,
 Che di Mutio mi priua . *M.* Oh Dio , reprimi
 Le non ben giuste doglie ;

Altri che Mutio à te Mutio non toglie .

V. Te dūque aborrirò. *M.* Merta'l tuo sdegno
Chi ti fa scorta al Regno ?

Val. Scettri non curo. *Mut.* E se degenerante
Dal seiso imbelle , il non piegheuo core
Ambition non punge ; almen ti moua
Generoso desio
Di giouar à la Patria , Idolo mio .

Val. Le voci lusinghiere
Dal labro effeminato
Dunque bandisci : oblia
Quelle luci neglette, e queste chiome ,
Scordati di Valeria infn' il nome.

Mut. (Ciel, e soffro ? e non moro !) *à parte .*

Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro.) *à par.*

Mut. Perche sì cruda ? *Val.* Taci .

Mut. Vorrai negarmi l'adorarti ? *Val.* Deggio
A la Patria giouar ? *M.* Sì. *Val.* Dūque in odio
Cāgio l'amor ingiusto. *Mut.* E perche mai ?

Val. Crudo ancor non lo fai ?

Mut. Chi d'Amor così tosto il nodo scioglie ?

Val. A tè Valeria sol Valeria toglie .

Mut. (Ciel, e soffro ? e non moro !) *à parte .*

Val. (Oh Dio così fauello, e pur l'adoro!) *à par.*

Ecco Porsēna. *Mut.* (O duro accerbo passo!)

Val. Oh mè infelice ! *Mut.* Ahi lasso!

S C E N A V I I I.

Porsenna . Mutio . Valeria ?

Mutio ? Teco'l mio core ?

Chi mi rende Valeria ? *Mut.* Il Genitore.

Por. Dunque assente alla Pace .

Mut. Assente : anzi fugace

La figlia non gradi : come tua spoglia
Vuol , che ritorni à tè : vidde con sdegno
Da cortese nemico

Inuolarsi le prede :

Che cor Latin di cortesia non cede .

Por. Nè l'alma di Porsenna

Peccò mai di viltà . Scettro, e diadema

Fin nel Tetto natio

A recarti verrò : libera intanto

Ritorna al Genitor mio cor, mio bene .

Mut. Uccidetemi pur mie crude pene ! *à parte*

Por. Tu non parli ? Valeria i flutti amari
De l'alma tempestosa

Forse ondeggiano ancora ?

Mut. (Ah ch'il martir m'accora !) *à parte*

Val. Porsenna al fin di Gloria

Ti fia picciola palma *(alma.*

Far pace à vn Regno, e mouer guerra à vn'

Por. Più non ti son nemico. *V.* E pur m'affiggi.

Por. Ti lascio in libertade. *Val.* E pur mi legghi.

Por. Ti dono vn Regno. *V.* E pur il bē mi neghi.

Mut. Valeria il Ciel, la Patria, il Genitore

Ti fan sposa à Porsenna :

Tu scaccia omai dal renitente core

I sensi pertinaci .

V. Ah crudel ! *M.* Sorte rea ! *V.* Perfido taci. *à par.*

Por. E tanto auersa, ò bella ,

A l'amor mio ti rendi ?

Val. De la mia crudeltà, col Ciel contendi .

Mut. Il Ciel non sforza : lascia

Lascia, ingrata, Valeria ,

Il rigor imprudente ; e vn Rè, che t'ama

Giustamente compiaci.

V. Ah crudel ! *M.* Sorte rea ! *V.* Perfido taci. *à par.*

S C E N A I X.

Porfiria. Valeria. Porfenna. Mutio.

Porf. Signor già, che Valeria
Fece ritorno à tè

Da sì dura miseria
Fà sprigionar il piè .

Porf. Giungi opportuna . Tosto
Sciolta rimanga . Con Valeria andrai .

Porf. Via scioglietemi omai .

Porf. Vatenne ; Mutio amico .

Porf. Fate presto vi dico .

Porf. Rendi Valeria al Genitor : esponi

Che trà i Latini, amico,
Giungerò tosto anch'io .

Spargi ò bella d'oblio

Ciò che di sdegno contro me t'accese :

Fanno i favor dimenticar l'offese .

Mut. Vieni Valeria . *Val.* Teco

Mai non verrò : troppo t'abhorro, ingrato,

Vanne , e s'il piè trarrai

Fin doue il Nilo da bambina fonte

Auezza l'onda a' precipitij vasti ,

Non mi farai lontan quanto mi basti .

Mut. Lascia crudel, ch'al Genitor ti torni ,

Poi fuggirò nel più remoto lido

De la terrena mole ,

Doue si renda ignoto infino il Sole .

al. Senza di te condurmi

Al Genitor saprò . Mi farai scorta

Questi Guerrieri . *Mut.* A me commessa

E la tua cura . *Val.* Et Io

Non

Non partirò . *Mut.* Senza mirarti mai ;
Senza scioglier vn fiato ,

Ti seguirò . *Val.* T'ingāni . *Mu.* E rāto adūque
Lo sdegno il cor t'ingombra ?

Val. Aborrisco di Mutio infino l'ombra .

Mut. (Cieli ! e soffro ? e non moro !) *à parte.*

Val. (Oh Dei così fauello, e pur l'adoro) *à par.*

Parto . *M.* Ti seguo . *V.* Et io mi fermo . *M.* Ah

Andrai, s'io m'allontano ? (cruda .

Val. Sì, ma se vieni resterò . *Mut.* Nè gioua

Preghiera humile . *Val.* E vana .

Mut. (Ceder è forza) Addio : parti inhumana .

Val. Lassa che feci ! *Porf.* Troppo

Ti trasporta il furore

Val. Lo scaccia il labbro, e pur l'adora il core .

Già per me giunse all'ocaso

Il bel Sol de la speranza ,

Nè di bene altro m'auuanza ,

Ch'il rigor d'vn'ombra oscura .

La vita, che mi resta , è vna suentura .

Già per me scortese Cielo

Non hà più raggio benigno .

E qual rigido macigno

Nel mio mal vie più s'indura .

La vita, che mi resta , è vna suentura .

Porf. Folle, si strugge in pianti

Perche la sua bellezza hà molti amanti ,

Et io, c'hò pur estinte

L'amorose fauille ,

Non mi spauentarei d'hauerne mille .

Bella felicità

Di giouinetta età

Vederfi idolatrar

Da mille cori ;

Poter far sospirar

Con vn sorriso sol cento amatori.
 Ma quando poi spari
 Il Sol de' più bei dì
 De le gioie d'amor
 Graue è'l digiuno;
 E pessimo dolor
 Bramarne cento, e non n'hauer pur vno.

S C E N A X.

Elisa. Vitellia. Milo.

COrri lucido Nume
 De l'Atlantico Mar
 Vola ne l'onda;
 Sorga cieca la notte, e mi nasconda.
 In Fera, in Tronco, in Sasso
 Deh tramutar mi fà
 Gioue clemente.
 O se pietoso sei, tornami al niente.
Vit. Genitrice! Eli. Deh parti.
Vi. Perche mi scacci? El. Mi tormèti. V. E come?
In che t'offesi? E. Ah se sapesti (Oh Dio) trà sè
Mil. (A fè lo sò ben Io.) *à parte*
Vit. Madre non m'ami più? Eli. Sì dolce nome
Non proferir? Vit. Deh dimmi in che peccai?
Eli. Allontanati omai.
Vit. Tanto, tanto mi sdegni?
El. (Sete ò miei lumi, di mirarla indegni.) *à par.*
 Milo altroue conduci
 Vitellia; e non ritorni
 S'io non la chiedo. E tù tosto mi reca
 Di papaueri oscuri
 Gelidi succhi, e sonnolente polui.

Mil.

Mil. Ma che farne risolui?
Eli. Ciò che m'aggrada. Mil. Eh dimmi;
 E'l m'ò desir compiaci.
Eli. Parti, vbbidisci, e taci.
Mil. Tutto farò. Vit. Chi mai
 A tanta crudeltà meco t'hà mosso? *(par.*
Eli. Ah figlia, figlia! (Ahi che parlar nò posso!) *à*
Mil. Io m'accorgo al semblante,
 Che qualche spirito gl'è saltato adosso.

S C E N A X I.

Ismeno. Elisa.

ECco l'altera. *El. Ecco la furia, il mostro.*
Is. Elisa sei pur mia. Eli. Vincesti Ismeno.
Is. Raddolcisti lo sdegno?
E. Amor aquista amore. (Ah quāt'io peno) *à par.*
Is. Come in breui momenti
 Cesse del duro core
 Il rigor dispietato?
Eli. Al fin da Tigre Ircana
 Gl'alimenti non hebbi. *(Oh scelerato)* *à par.*
Is. E de' rigori miei
 Tanto fosti sprezzante?
Eli. Nulla moltero mai l'alma costante
 Gl'impeti pertinaci. *ga.)* *à par.*
Eli. M'han vinto i (Mi deturpo, ancor ch'io fin-
Is. (Fanno tutte così) T'han vinto i baci.
Eli. Basta: cessò lo sdegno.
(Cieli, e sostengo di mirar l'indegno!) *à par.*
Is. Ma quei, che prouasti
 Son baci rapiti
 Trà sdegni, e furori,
 Torniamo à gl'amori.

A 2. Torniamo. *Eli.* (*M'offendo à parte*
Pur anco fingendo.)

A 2. Torniamo. *Eli.* (*Son finti*
O Stelle gl'errori.) *à parte*

A 2. Torniamo à gl'amori.

Eli. Fa di cibi improuisi
Condir parche viuande,
Che doppo lieta mensa
Più dolce Amor i suoi piacer dispensa.

Is. Tanto adempir farò: Verrai? *El.* Trà poco.

Scendi otioso foco *parte*
Da la rotante sfera *Ismeno.*
In fulmini conuerso
A incenerir questo Tiran peruerso.

Che mi consigli tu
Schernito cor?
A l'iniquo traditor
Il seno aprir,
Vendicarsi, e poi morir.

Dimmi, che deggio far
Alma fedel?
Contro'l barbaro crudel
Infercir
Vendicarsi, e poi morir.

S C E N A XII.

Mutio.

R. Espiri,
Che vita mi date,
Fermate,
Fermateui omai.
Posso finir
Sol col morir i guai.

Ma

Mà che? dunque con duolo
Cede vn'affetto vano
Chi lieto per la Patria arse vna Mano!
Ciò, che gioua a' Penuati
Si dà piangendo? Andiamo.
Si preceda Valeria, ò pur si segua,
Nulla rileua. Scaccia alma auuilita
Da l'insane pupille i pianti indegni.
Non si può dir eccesso
Saluar la Patria, e rouinar se stesso.
Chi viue legato,
Dal Nome bendato,
A torto si duole.
Le catene d' Amor rompe chi vuole.
A batter se uero
Il picciolo Arciero
Ogn'alma non suole,
Ne le guerre d' Amor vince chi vuole.

S C E N A XIII.

Loggie delitiose, con stanze
nel Trasteuere.

Oratio. Poi *Elisa*, e *Milo*.

S Ei troppo acerbo ò Fato;
Inuolator crudel
D'ogni mio bene,
Son asprissime le pene,
Ond'io viuo tormentato,
Sei troppo accerbo ò Fato.
In vn momento solo
Ogni gioia spari
Dal mesto core,
E' fierissimo il dolore,

D 6

Che

Che mai rende disperato
Sei troppo acerbo, ò Fato.

*Milo viene porgendo ad Elisa un
vasetto d'argento.*

Eli. Porgi. *Mil.* Son pronto : dimmi
Che pensi farne mai?

Elisa vede Oratio, e vuol partire.

Eli. Ahimè partiamo. *Ora.* Elisa oue ne vai?
A me t'iuoli? *Eli.* (Ah sostener non posso
Di rimirarlo.) *Ora.* A gl'ornamenti vsati
Come torni? *Eli.* Placati
Son d'Ismeno i furori.

Ora. (Ah Gelosia m'accori!) Elisa tosto
Fuggiam di qui. *Eli.* Non posso.

Ora. E perche? *Eli.* Tu non sai
Quanto vi lascio. (Ahimè, che dissi mai!) *à par.*

Ora. M'insospettisci, Elisa. (*à par.*
Che vi lasci? *Eli.* La Figlia (Io l'aggiustai.)

Ora. Pazienza. Andiam, pria, che tu sia costretta
A lasciarui di più. *Eli.* (S'io parto, oh Dei
Chi mi ritornerà, ciò che perdei?) *à par.*

Ora. Che mormori? *Eli.* Deh lascia
Ch'io resti. *Ora.* E che di grato
Trà i nemici ritroui? (*ui:*

El. Ciò che più bramo. *Or.* A sdegno à fè mi mo-
Vieni. *Eli.* Non voglio. *Ora.* Come?

Eli. A mio piacer ancora
Cõtenta nō son io. *Ora.* Di chi? *El.* D'Ismeno.

Ora. Così; sfacciata? l'impudico seno
Trafiggerò con questo ferro.

S C E N A X I V.

*Porfenna. Oratio. Elisa. Milo, che
fugge via.*

Eli. **F** Erma
(Ahi lassa! *Ora.* Ahimè!) *Porf.* S'arresti
L'empio. Ne' regij tetti
Non è dunque sicura
Femina illustre? Chi sei tu? *Eli.* Signore
Non si moue quel Ferro
Contro di mè. Caduto
Da la mano d'Oratio, à me Consorte,
Questo Guerrier lo riportò in trofeo,
Là di Marte feroce
Ne l'accerbe contese:
Hora del noto acciario à gl'occhi miei
Qui facea pompa: ma Guerrier scortese,
Se ben gli porgo in cambio
Questa Gemma, ch'io porto, à me lo nega;
Nè'l vince ò man, che dona, ò cor, che prega.
Ora. (Resto muto.) *Por.* Lasciar infruttuosa
Così giusta preghiera
Nō ti sembra viltà? *O.* (Parlar nō olo.) *à par.*
Por. Silentio rigoroso
Nasce da scortesia. Porgi quel ferro
A chi, senza fatica
Di chimico lauoro,
In vn momento te lo cangia in oro.
Ora. (E son costretto à simular! Oh Dei!)
Sire vbbidisco.

*Oratio dà la spada ad Elisa, & ella
à lui vn' Anello con gioia.*

Eli. Prendi,

Es'Oratio in tua mano vnqua lo scorge
 Digli, che col suo brando
 Lo permutai: che forse
 Ombra di Gelosia
 Non lo contutbi. Or. Ah tia, *piano ad*
 L'hauermi tolto il ferro *Elisa par-*
 Poco potrà giouarti: *tendo.*
 Non mancheranno acciari, onde suenarti.
Eli. Gratie ti rendo. *Por.* A Roma
 Con gl'altri prigionieri
 Hoggi meco verrai,
 Pria, che del biondo Nume in grēbo à Teti
 Scendano stanchi à riposar i rai. *trà se*
Eli. Iui Oratio, mio bē, m'ucciderai. *partēdo.*

S C E N A X V.

Tarquino. Porsenna.

Veggio, veggio Porsenna,
 Che à la Virtù sbandita
 Vilmente Amor lasciuo v furpa il loco,
 E i conquistati allori
 Del Dio bambino incenerisce il foco.
Porf. Di non ben giusta Guerra
 Prouocator tu fosti: e se m'opponi,
 Che m'induca à la pace il Dio d'Amore,
 Anco à gloria m'atreco,
 Ch'à la ragion m'apra le luci vn Cieco.
Tar. Debil alma, foggetta
 A l'amorosa face,
 Dà nome di ragione à ciò, che piace.
Porf. E chi al solo interesse
 La sua ragion restringe,
 Solo ciò, che desia, giusto si finge.

Tar.

Tar. Non mancheran ricorsi
 A chi non manca ingegno.
Porf. Sgombra intanto il mio Regno.
Tar. Altri fia, che riporti
 I trofei, che tu sprezzi.
Por. Vanne co'tuoi trofei. *T.* Resta à tuoi vezzi.
Porf. Che bambino sia Cupido
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Ma s'vn cor diuien amante
 Lo ritroua vn fier Gigante.
 Che sia cieco il Nume alato
 Creder può
 Chi no'l prouò.
 Mà chi sà com'egli scocchi
 Potrà dir, ch'egl'hà cent'occhi.

S C E N A X V I.

Ismeno, & Elisa assisi à vna Mensa.

Questo di liquid'or
 Soauissimo licor
 Mentre le fauci terge
 Di letitia il cor asperge.
Eli. E sì dolce, e sì piccante,
 Che non san le labra ingorde
 Dir se bacia ò pur se morde.

Si leuano.

Ism. Quanto Elisa m'affligge,
 Che tu deggia partire
 Ahi, ch'il pensarlo sol mi fa languire!
Eli. Breui saranno i guai.
Ism. Dimmi, ritornerai?
Eli. Tosto l'affetto m'o

Per.

Perderai ne l'oblio

Ism. T'amerò fin, ch'io mora.

Eli Se così mi prometti

Qui resterò. *Ism.* Di vita

Quand'io cello d'amarti il Ciel mi priui.

Eli. Et io non partirò fin che tu viui.

Ism. Ma le pupille graui

Non sò qual sonno à riposar inuita

Vieni, Vieni mia Vita.

Mio cor, mia speranza.

El. Empio, di vita vn sogno sol t'auuāza. *Trà sè*

Si vedono entrar in una stanza, eerrarla.

S C E N A X V I I.

Visellia. Milo. Poi Elisa.

CHi meco si trastulla

Hora, che son Fanciulla.

Alquanto più, che tardi

A fe non trouera nè men, ch'io'l guardi.

Hora, che son bambina

S'alcun mi s'auuicina

Non fuggo, e non m'arresto,

Ma chi mi vuol baciare lo faccia presto.

Que mi guidi? *Mil.* Elisa

La Genitrice tua

Qui condurti m'impone. *Vir.* In questo loco

Dunque attenderla deggio?

Mil. Sì. *V.* Mā dou'è? *M.* Nō sò, nè vuò saperlo.

Chi serue à Donna bella.

E vuol esser gradito

Habbia di Talpa i rai, d'Aspe l'vdito.

Sciocco pur si dimostri,

Niente offerui, ò distingua,

Sappia seruir, senz'occhi, e senza lingua.

Esce furiosa da una stanza Elisa, e pigliando

la figlia per mano, si parte.

Eli. Vieni figlia: Tu segui i passi miei.

Mil. Che Demone hà costei?

S C E N A X V I I I. Sala Reale in Roma.

Meluo. Valeria. Mutio.

SE di Marte sdegnoso

Roma il furor combatte,

L'impeto de'nemici Amor abatte?

Amor, quel cieco Dio,

Ch'ancor non trionfò del petto mio.

Batti pur ignudo Amore,

Al tenere, e vezzose,

Per entrar in questo core.

Ogni dardo scocchi in vano,

Che ferite non vuol il cor, ch'è sano.

Tenta pur di circondarmi

Trà l'insidie d'vn bel crine,

Ch'io non voglio imprigionarmi;

Fuggo i lacci d'vn bel volto.

Che catene non vuol il cor, ch'è sciolto.

Val. Se Cupido pertinace

Quella face,

Ond'il seno m'infiammò,

Tien accesa, e che farò.

Ad Amor, che mi trattiene

Trà catene

Io dimando libertà,

Ma s'ei nega, e che farà.

Mut. Valeria? *Val.* Che vorresti?

Mut. Hor, ch'à Roma giungesti

Da l'affitto cor mio

Prendi l'ultimo addio.

Val. Di chi parli? chi sei?

Mut. Chi son? tanto rigore

T'affali, dispietata,

Che per far, ch'io del duol nel mar traboc-

Mi scaccia il cor, nè mi conoscon gl'occhi?

Val. Certo deliri. *Mut.* Ah cruda!

Così à Mutio rispondi?

Val.

Val. Mutio sei tu? Chi tramutò del crine
I bei volami d'oro
In serpentose treccie? e chi conuerse
In squallid'ombre i luminosi rai?
(A mio dispetto egl'è più bel che mai) *a par.*
Mut. Tù, tù, Valeria, il core
In furia tramutasti. *Val.* (E pur è forza
Ch'io lo disprezzi!) *M.* Oh Dio così crudele
Con chi t'adora! *Val.* Mutio,
Quell'Imeneo, che mi dettina altrui
Le tue sembianze belle
In oggetto odioso omai riuoglie
E deforme ogni Amante à honesta Moglie.

SCENA XIX.

*Porfenna. Clodio. Floro. Choro di Schia-
ui, Soldati, e Genti. Publicola.
Meluio. Cavallieri. Soldati.
Popolo. Mutio. Valeria.*

Publicola la forza
Si piega à la Virtù. Veggan de gli anni
Le più tarde memorie,
Che vince la Virtù fin le Vittorie
Pub. Il tuo gran cor Porfenna
Sà donar i trionfi,
E quand'in man si vede
Il crin de la fortuna, all' hor lo cede.
Porf. Già n'andaro i Tarquinij:
Già'l Trasteuere torna
A riunirsi al Tebbro, e già disciolti
Son resti i prigionieri. *Pub.* Et io la Figlia,
Che,

Che, con gl'affetti, illustri, e inuitti al Regno
Con esultante cor à te consegno.
Porf. Giungi in pegno di fede
Adorata Valeria
A la mia destra gl'animati anori.
M. (Accerbissime pena! *V.* Aspri dolori.) *a pa.*

*Valeria porge la destra à Porfenna piangendo,
e Mutio piange in disparte.*

Porf. Bella tù piangi? Ancora
Forse mi sdegni? *Mutio*
Tù pur di pianto aspergi
Le guancie impallidite?
Che ti conturba? di? *Mut.* Nulla Signore
P. Che lacrime son queste? *V.* Io perdo il core.
Pub. Come? chi perdi? *Val.* Mutio.
Porf. Forse l'ami? *Val.* L'adoro.
Porf. E tù nel seno alberghi equal desio?
Mut. Ella è l'Idolo mio.
Porf. E tacci? e à me la cedi?
M. Così deuo à la Patria. *Por.* Ah non sia vero,
Che di sì nobil alme
Io disgiunga i legami; e quanto, ò *Mutio,*
E nobile il tuo cor, sia vile il mio.
Ti concedo Valeria. E sappia il Mondo,
Che può in vn Regio core
Assai più la Virtù, ch'il Dio d'Amore,

S C E N A V L T I M A .

*Oratio. Porfenna. Clodio. Floro. Publi-
cola. Meluio. Valeria. Popolo. Sol-
dati. Cauallieri. Elisa. Vitellia .
Milo. Porfiria.*

M Ora Porfenna, mora.

*Pub. Ferma: Mu.) Che fai? Por. Così la data fede
Me*

Si tradisce? *Ora.* Tu manchi

A le promesse: tutti i prigionieri

Deui condur: ma doue

Dou'è la Moglie mia? Di vil lasciò

Preda riman? *Porf.* Con gl'altri

A venir l'inuitai:

Ma se forse la moue altro desio

Io ciò, che far poss'io? *Ora.* Di donna illustre

A non lasciar da predator indegno

Calpestrar là Costanza

T'insegnerò con questo ferro. *Mel. Oratio*

Deponi il brando; che ricerca il fatto

Più sicure notizie. *Ora.* Io, che perdei

Per la patria vn de'lumi: Io, che sostenni

Solo contro'l furor di mille schiere

La libertà Latina.

Riporterò in trofeo

Nota d'infamia!

Viene Elisa, e getta a' piedi d'Oratio la

Testa d'Ismeno, e dice.

Eli. Oratio

*Mira Mel.) Che veggio mai!
Pub,*

Eli.

Eli. Ciò, che non cessi à l'ire, à le percosse,
A l'inhumana minacciata stragge
De la diletta prole, Ismeno iniquo
Con la forza rapì: nel sonno immerso
Col brando, che ti tolsi,
L'empio teschio recisi: hor, se non basta
A lauar questa macchia il sangue rio.

*Elisa dà ad Oratio la sua spada tinta del
sangue d'Ismeno, e segue.*

Spargi col ferro stesso ancora il mio.

Mel. O magnanima impresa! *Pub.* Atto sublime!

Mut. Inuitto eccello cor! *Or.* Degna d'applauso

Anzi Elisa t'hai resa.

Sapesti in gloria conuertir l'offesa.

Mil. Hor v'è co' tuoi furori

Del cieco abisso à conturbar gl'horrori.

Porf. Sù'l nero lito d'atro sangue inuolta

Lasci'l nocchier fatal l'alma insepolta.

Porf. Voi, Voi, che de la bella

A la fuga giouaste, à lei chiedete

La libertade. *Val.* In libertà viiute.

*Clo.) Sciogli, sciogli cieco Amore
Flo.)*

Con i lacci del piè quelle del core.

Porf. Et in sì liero giorno

Faccia ogni cor al suo gioir ritorno.

Mut. Applauderò in eterno

A tua bontà infinita.

*M.) Chi Valeria mi dà, mi dà
V.) Mètre Mutio mi dai, mi dai) A 2. La vita.*

Ora. O voi, che penate

In aspri martir,

Al fin di gioir

Spe.

Sperate pur sperate,
Che rigor di fortuna al fin si spezza.
E' l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.
Cho. E' l fin d'ogni tormento è l'allegrezza.

Fine dell' Opera.

